

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Napoli: contro « l'inizio della fine » dello stabilimento di Bagnoli

Gli operai dell'Italsider si tirano dietro giovani, disoccupati e scugnizzi



Non è la logica dei fatti compiuti, o della compatibilità, sono gli operai dell'Italsider a condurre il gioco. Contro la cassa integrazione, hanno ribaltato la logica degli incontri dei sindaci, dei patteggiamenti. Sono partiti in corteo e si sono tirati dietro molto di quel proletariato di cui fanno parte. Sono operai rivoluzionari.

Non sono i soli a muoversi autonomamente. Ci sono anche i cinque sabati di straordinari rifiutati alla FIAT di Torino, le trattative interrotte sotto la spinta operaia all'Alfa Romeo di Milano. Ci sono i mille operai che a Milano hanno guidato il corteo del movimento sabato scorso. Questi operai guideranno la manifestazione nazionale dei metalmeccanici il 2 dicembre a Roma. Da loro deve venire la proposta a tutto il movimento di opposizione all'accordo a sei. La loro voce si farà sentire di qui al 3 su questo giornale

Le nostre 5000 lire

Abbiamo fatto una riunione delle compagne e dei compagni che lavorano al giornale; e abbiamo discusso del modo in cui lavoriamo, dei rapporti che abbiamo fra di noi, della volontà di tutti di fare un giornale migliore. Ci rendiamo conto che spesso il giornale è insoddisfacente, di molti problemi ne parliamo superficialmente, altri addirittura li ignoriamo di altri ancora ne parla-

mo come tutti gli altri giornali.

Ma la crescita notevole delle vendite ci fa pensare che Lotta Continua è in ogni caso uno strumento di informazione, di discussione insostituibile.

Molte volte, ed anche in questi giorni, alcuni articoli non trovano l'unanimità di consenso fra i compagni, sia tra quelli che, per così dire, usano (continua in ultima)

Intatti i portelli dell'aereo di Mogadiscio

Il governo tedesco ha mentito sia su Stammaheim che su Mogadiscio: urgente un'inchiesta internazionale!

ECCO TRE NOMI DEGLI ESPORTATORI DI VALUTA. TRE AMICI DI SINDONA

Leone, Andreotti Donat-Cattin

A due anni dalla morte del compagno Piero Bruno

Nel paginone centrale pubblichiamo alcune parti dell'opuscolo dei compagni romani « Quanto vale la vita di un compagno ».

Torna a casa Sadat

Sadat è tornato al Cairo con un piatto di lentichie, dopo un viaggio con cui ha stravolto nelle convinzioni più intime centinaia di milioni di uomini: con grande disinvoltura gli USA hanno imposto ai loro servi medio-orientali di « passare sopra » alle laceranti contraddizioni nazionali e religiose che hanno contraddistinto la lotta di classe negli ultimi 50 anni nel vicino Oriente.

Vorrebbero dimostrare che è facile dimenticare, che uno spettacolare colpo di scena può allineare arabi ed ebrei sul medesimo versante. In realtà, l'effetto sarà esattamente quello contrario: l'ignoranza ostentata delle contraddizioni nazionali e di classe — coperta dall'allineamento dei capi di stato alla politica USA — non potrà che essere fonte di nuove sofferenze e nuove guerre fra tutti i popoli del Medio Oriente. Sadat, in cambio della concessione più pesante che potesse fare allo stato sionista (il suo riconoscimento di fatto, senza condizioni) non ha ottenuto nulla di tangibile. Potrà fare conto soltanto su qualche miliardo di dollari USA in più per mettere a tacere le contraddizioni interne dell'Egitto e per rafforzare il suo ruolo di emissario ormai organico di Carter; Begin, di suo, non può averci messo niente più che qualche promessa di « moderazione » nei bombardamenti sul Libano del (continua in pag. Esteri)

Cresce la richiesta di allontanare Alibrandi, pazzo e fascista

Presentate ricorsi e istanze per gli 89 compagni

Oggi lunedì è giusto una settimana che va avanti la sporca vicenda della montatura Alibrandi. Costui deve avere proprio sbagliato i suoi conti, se spera in un raffreddamento dell'attenzione pubblica nei confronti della raffica di mandati di cattura che hanno colpito oltre 80 compagni, avanguardie di lotta operai e lavoratori. Ne è un esempio la ripresa delle lotte nelle caserme, proprio a Roma dove sabato 500 soldati della Cecchignola hanno rifiutato il rancio, ufficialmente per protestare contro il vitto schifoso. Hanno risposto arrestando un soldato, con la stessa logica dell'Alibrandi. Il coordinamento ha messo in relazione questo arresto con gli 89 e ha invitato alla mobilitazione per difendere la democrazia nelle forze armate.

E' fuor di dubbio che la manovra dell'Alibrandi deve trovare la più ampia risposta, coinvolgendo ogni settore democratico

— è in preazione un esposto da presentare al Consiglio superiore della magistratura e a Bonifacio, sottoscritto da numerose personalità democratiche, e che dovrebbe essere consegnato domani, martedì — e riproponendo la stessa mobilitazione di chi si batte per la democrazia all'interno delle forze armate. Tra le possibili proposte c'è quella di convocare un'assemblea a Roma di militari e sottufficiali democratici.

Intanto sul fronte della difesa dei compagni, è stato presentato oggi il ricorso in Cassazione nei confronti delle decisioni dell'Alibrandi, e domani sarà avanzata dal collegio di difesa un'istanza collettiva di revoca dei mandati di cattura. Sempre oggi Democrazia Proletaria ha fatto un'interpellanza al governo su questa assurda vicenda chiedendo un'intervento nei confronti di un giudice fascista e pazzo. Si ricordano i precedenti scandalosi del

suo curriculum, fino all'intervento incredibile che in prima persona fece contro Marrone durante la perquisizione del covo fascista di via Sommacampagna a Roma. Domani infine responsabili nazionali del partito radicale si autodenunceranno, proprio a partire da quell'incredibile affermazione di Alibrandi contenuta nell'ordinanza di revoca dei mandati, secondo la quale potrebbe anche sussistere un'associazione per delinquere dei radicali riguardo al reato di istigazione a disobbedire alle leggi, ma che a lui non interessa accertare perché preferisce occuparsi di Lotta Continua, cattiva e marxista.

E per questo che ha fatto trasferire da Regina Coeli a Rebibbia il compagno Beppe Taviani, tanto per dimostrare che non solo è capace di inventarsi bersagli di comodo ma anche di perseguire fin nei più piccoli aspetti quotidiani. E' un gioco sporco che dovrà finire.

Per la revoca dei mandati di cattura

Continuano i pronunciamenti contro Alibrandi: la giunta provinciale di Pesaro, il CdF della ditta « Laboratorio Pesaro », la CGIL-Scuola di Ravenna, la CGIL-INAM di Roma. Nelle scuole della città marchigiana si prepara uno sciopero cittadino degli studenti medi per venerdì. Giovedì a Bolzano il coordinamento dei soldati democratici ha indetto un'assemblea

Roma, 21 — Si susseguono le prese di posizione contro la grave e provocatoria iniziativa di Alibrandi.

La CGIL Inam di Roma sede centrale riunitasi oggi « esprime la piena solidarietà agli 89 compagni colpiti dai mandati di cattura emessi dal giudice fascista Alibrandi per la loro attività di democratizzazione delle FFAA; denuncia la provocazione insita in questa manovra che tende a colpire tutti coloro che si impegnano attivamente per l'allargamento degli spazi democratici all'interno delle FFAA; chiede l'immediata revoca dei mandati di cattura e la destituzione del fascista Alibrandi; si impegna in un'opera di costante mobilitazione dei lavoratori contro tutte le manovre tendenti a restringere gli spazi democratici nel nostro paese ».

Numerosi sono anche i pronunciamenti provenienti da Pesaro, dove sono tre i compagni contro cui sono stati spiccati i mandati di cattura. Il consi-

glio di fabbrica della ditta « Laboratorio Pesaro » (dove lavora Mauro Maggioni uno dei latitanti) ha emesso un comunicato in cui si denuncia « l'iniziativa intrapresa dal giudice romano Alibrandi no- to personaggio missino e relativamente all'emissione di 89 mandati di cattura indirizzati contro democratici della sinistra per il loro impegno nella battaglia per la democratizzazione delle FFAA, denuncia il grave atto come tentativo di alimentare il clima di tensione nel paese e rimettere in discussione le conquiste realizzate all'interno delle stesse Forze Armate ». Il comunicato conclude invitando alla mobilitazione di massa e chiede la fine della montatura contro gli 89. E' da notare che al compagno Mauro è stato garantito il mantenimento del posto di lavoro e la retribuzione del salario per tutto il periodo che rimarrà latitante.

Nelle scuole di Pesaro si sta preparando la mo-

bilizzazione che si concretizzerà venerdì con uno sciopero degli studenti medi la mattina ed una manifestazione nel pomeriggio. In tutti gli istituti si sono tenute assemblee e sono stati appesi fuori dalle classi cartelli con scritto « signor no! ». Anche la Giunta Provinciale ha espresso solidarietà per i compagni incriminati e in una presa di posizione ufficiale « denuncia questa azione provocatoria e chiede ai ministri di giustizia e della Difesa di effettuare gli opportuni interventi per ristabilire la legalità democratica e costituzionale ». La CGIL scuola di Ravenna « esprime la solidarietà a Vincenzo Fuschini (compagno ravennate anche lui colpito da Alibrandi) che vede in pericolo lo stesso posto di lavoro e invita gli antifascisti e i democratici a prendere posizione per la revoca dei mandati di cattura ». A Bolzano il coordinamento dei soldati democratici ha indetto un'assemblea cittadina per giovedì sera.

Al processo di Trento l'ex capo della polizia Vicari mente spudoratamente

Un altro "non sapevo" per coprire Rumor

La sfilata dei mentitori di stato è continuata ieri in modo indisturbato di fronte al Tribunale di Trento, nel processo per le bombe del 1971.

TANASSI

Era ministro della difesa sia nel 1971, all'epoca delle bombe, sia nel novembre 1972, quando Lotta Continua iniziò le sue rivelazioni. Ma dice di non sapere assolutamente niente di niente. « I problemi della sicurezza interna sono di competenza solo del ministero dell'Interno », ha biasciato stancamente, nonostante che in tutta la vicenda risultino coinvolti due corpi, SID e Carabinieri, che dipendono direttamente dal ministro della Difesa. Ilarità tra il pubblico: le battute si sprecano, ma il tribunale, che avrebbe ben altro potere che quello dell'ironia, non batte ciglio.

LATTANZIO

« Qualifica? », gli chiede il presidente. « Ministro dei trasporti e, ad interim, Ministro della marina mercantile », risponde seriamente il ministro soprannominato « la scia o raddoppia ». Dal 1970 al 1974 è stato sottosegretario alla Difesa, ma neanche lui sa assolutamente niente: « Io non ho mai sentito parlare delle bombe di Trento e non mi sono mai interessato dei servizi segreti ». Analoga risposta dell'ammiraglio Bucalossi, che era ca-

po di gabinetto di Tanassi.

PRIVITERA, LO PRIORE, PRATA

Sono le uniche tre testimonianze da cui emerge un barlume di verità. L'insolito e improvviso trasferimento di Zani, nell'agosto 1972, dagli alpini di Cuneo alla fanteria di Sulfmona, deciso con dispaccio ministeriale privo di motivazione, non può che dipendere da « motivi di sicurezza » su ordine del II Reparto SIOS dello Stato Maggiore dell'Esercito: si tratta del servizio segreto militare (quello da cui dipendeva il col. Spiazzi della Rosa dei Venti).

Non a caso, agli atti esiste un telex del centro CS del SID di Trento n. 7737/RR, in data 10 luglio 1972, che segnala lo Zani come anarchico e marxista. Ma Zani era stato proprio del SID e di altri tre corpi di polizia: e allora? E' semplice: a Cuneo aveva rivelato a Bruno Silvestri i retroscena delle bombe di Stato a Trento!

MALETTI

L'ex capo del reparto D del SID dice che lui ha saputo delle bombe di Trento dal suo predecessore Gasca, che purtroppo è morto. I generali dei CC avevano dichiarato che la vicenda era « seguita dal SID », ma lui dice che invece il SID non sapeva proprio niente, perché — esattamente come

aveva dichiarato Miceli — il col. Pignatelli aveva tenuto un comportamento « perfettamente regolare ». Maletti è incriminato per favoreggiamento a Catanzaro, Miceli per lo stesso reato a Roma e Pignatelli a Trento: sono stati in carcere tutti e tre, e tutti ora si difendono l'uno con l'altro. « Associazione per delinquere »?

VICARI

E' stato capo della polizia dall'ottobre 1960 dal gennaio 1973: in 13 anni ha imparato a coprire fedelmente il potere politico DC. Infatti, non sa assolutamente nulla di come e perché Restivo nel 1971 fosse già al corrente delle bombe, e addirittura nega totalmente, in favore di Rumor, che nel novembre 1972 ci sia stata la riunione « ad alto livello » per decidere la denuncia contro Lotta Continua.

La denuncia l'aveva decisa lui personalmente, col vice questore Provenza di Roma, dopo aver parlato col questore Musumeci di Trento. Però nel 1971 aveva fatto fare un'ispezione a Trento dall'ispettore Fratini e dal vice questore degli Affari Riservati Russomanno, che scrissero anche una relazione. Fratini tre giorni fa aveva negato tutto, Russomanno non è neppure mai stato interrogato e Santillo aveva scritto che gli Affari Riservati non c'erano relazioni! Vicari è uscito salutandolo cordialmente Molino.

Per i 96 avvisi di reato contro « Via dei Volsci »

Incriminatione per associazione sovversiva

Da quanto si è appreso negli ambienti del Palazzo di Giustizia, il PM Viglietta, avrebbe chiesto la formalizzazione del procedimento relativo alla denuncia fatta dal questore di Roma, in occasione della chiusura della sede di via dei Volsci, a carico dei 96 compagni, contro i quali Viglietta (il quale sotto denuncia del PCI e di CL, tiene ancora nelle galere dal mese di giugno, i compagni arrestati alla Casa della studentessa), ha chiesto che si proceda per partecipazione ad associazione sovversiva.

Questo reato non è fra quelli per i quali la polizia può procedere al sequestro dell'immobile (chiusura della sede) ciò nonostante a due settimane dall'istanza con cui i compagni di via dei Volsci, hanno chiesto l'immediata riapertura della se-

de, il sostituto Viglietta e il procuratore capo De Matteo, non hanno ancora provveduto su tale istanza, con ciò fornendo obiettivamente la loro copertura all'illegittimo operato della questura di Roma. Nel frattempo i compagni del CAO, hanno denunciato il questore di Roma Migliorini ed il vice Spinella, per il delitto di attentato ai diritti politici dei cittadini e in particolare a quelli di riunione e associazione, consacrati negli articoli 17 e 18 della Costituzione.

GENOVA

Martedì alle ore 18 in via Lomellini 8, int. 2, prosegue la discussione sul collettivo redazionale tutti i compagni interessati sono invitati.

Schedature politiche

Una circolare della Presidenza del Consiglio datata 1° luglio 1977 ha decretato la revisione completa dell'elenco delle Amministrazioni e degli Enti autorizzati a rivolgersi alla polizia per richiesta di informazioni.

Le novità introdotte dalla circolare sono un nuovo clamoroso capitolo nella storia della involuzione liberticida in Italia. La circolare trasferisce ai ministeri l'iniziativa diretta ed esclusiva sulla richiesta e sull'acquisizione dei dati relativi a tutti i lavoratori assunti o in via di assunzione. Quello che era una semplice formalità prevista dalla legge all'atto dell'assunzione (informazioni generiche e carichi penali pendenti), di competenza degli uffici preposti all'amministrazione, diviene un mezzo diretto di spionaggio e di controllo continuato, illegale e segreto. I lavoratori interessati alla novità sono sicuramente gli statali ministeriali, i lavoratori della scuola, i lavoratori

Un padre padrone, stupratore, assassino

Circa un anno fa a Limerici di Greccio una ragazza di 13 anni veniva accompagnata dalla madre in ospedale con una emorragia in atto.

I medici si accorsero immediatamente che la ragazza aveva partorito poche ore prima. La madre cercò di negare, ma tutta la storia saltò presto fuori: il padre Ottorino Miccadei l'aveva più volte violentata (come aveva violentato le altre figlie di 16 e 12 anni) e la ragazza era rimasta incinta. Sempre il padre l'aveva «aiutata» a partorire (dopo l'intervento all'ospedale gli misero 60 punti) e poi aveva lasciato morire il bambino, pare di freddo, in cantina (dall'autopsia risulta che il neonato visse circa 6 ore). I due vennero arrestati e due mesi dopo li seguì il figlio maggiore: aveva usato violenza anche lui ad una delle ragazze. In questa storia una parte precisa di responsabilità tocca anche ai CC di Contigliano, i quali, più volte avvertiti della situazione di violenza in cui vivevano le donne in quella casa (tutti in paese sapevano che il padre le massacrava di botte), vi si erano recati più volte senza intervenire minimamente. Anzi, quando F. (una delle figlie) tentò di scappare di casa, riacchiuffata fu chiamata dai CC del posto e minacciata che se ci avesse riprovato l'a-

vrebbero fatta ricoverare in manicomio. Oggi inizierà il processo, con schierati da una parte gli avvocati del padre, i luminari del Foro, Carotti (PSI) e Sotgiu (PCI) (pagati con i soldi messi da parte dal padre, noto ubriacone e violento, mandando a lavorare i figli) e dall'altra le ragazze, alle quali, fino a poco tempo fa, nessuno si era curato né di procurare un difensore, né di costituirsi parte civile e verranno difese da Tina Lagostena.

Dal punto di vista legale la procedura per costituirsi parte civile è piuttosto complicata essendo già stata nominata una avvocatessa di Rieti curatrice speciale e non avendo questa presentato richiesta a proposito. L'MLD cercherà di farlo nel caso che la curatrice speciale non si muova.

Come pensano di difendere, gli avvocati, Ottorino Miccadei? Dato che è stato ricoverato in clinica psichiatrica pensiamo che tentino di farlo passare per pazzo, pensando di riuscire a diminuirgli la responsabilità. Noi rifiutiamo di prendere in considerazione questa tesi: un uomo che premedita l'uccisione del bambino, cioè aspetta che la figlia partorisca per poi nascondere il neonato e sopprimerlo visto che questo è molto più semplice e meno rischioso di un aborto e che minaccia in

continuazione i figli per ottenere il loro silenzio su tutta la vicenda perché sa che il suo comportamento è passibile di condanna non è pazzo. Dato che un colpevole esiste, vogliamo

evitare che questa colpa venga addossata ad imputati minori.

Oggi alle ore 9,30 inizia il processo presso la seconda sezione della Corte d'assise a P. Clodio.

Torino per le manovre inopportune del medico

Una donna muore di parto

Mercoledì 16 novembre Maria Libera Cossari di 29 anni è morta di parto alla Clinica Ostetrica dell'Università di Torino dell'ospedale Sant'Anna. Vogliamo denunciare il gravissimo fatto dovuto non a fatalità, ma all'intervento colpevole del medico presente.

Costui ha accelerato il decorso naturale del travaglio e del parto con manovre inopportune, per soddisfare le sue esigenze didattiche e professionali: per dimostrare la sua abilità agli studenti di medicina presenti, e per dimostrare la necessità di un suo intervento attivo durante il parto. Purtroppo il suo intervento è consistito nel dilatare manualmente il collo dell'utero, provocando profonde lacerazioni e dolori intensi. Successivamente spingendo fortemente sull'addome della

donna, ha provocato la distesa e furiuscita della bambina che normalmente avrebbe richiesto almeno 45 minuti, in poco più di 10 minuti, e ha indotto lacerazioni a livello vaginale e del collo dell'utero con la conseguenza di una forte emorragia.

Inoltre denunciando che il medico dopo la nascita della bambina, ha abbandonato la donna per le successive suture nelle mani di un medico non ancora abilitato, e sottolineiamo come questi fatti siano da imputarsi all'imperizia e negligenza di un rappresentante della classe medica che come tale può permettersi di provocare la morte di una donna senza doverne subire le conseguenze, perché protetto dall'omertà dell'istituzione.

Il movimento delle donne di Torino

Forlì: si processano 6 compagni per furto d'esplosivo

Oggi si processano a Forlì, con rito direttissimo, i sei compagni arrestati a S. Pietro in Bagno il mese scorso perché sorpresi dai carabinieri in prossimità di un casolare dove era nascosto un grosso quantitativo di esplosivo. Contro di loro, in un clima generale di criminalizzazione delle lotte d'opposizione, si è alimentata una campagna di diffamazione e di insinuazioni mai provate che ha visto attivissimi i carabinieri. Così per l'esplosivo che si usa in tutta la zona per la pesca di frodo si è trovato un indirizzo terroristico e la leggerezza di alcuni

compagni è diventata premeditazione criminale.

Questo vale soprattutto per il compagno Adalberto Erani, insegnante e militante di Lotta Continua da vecchia data, che pur essendo estraneo ai fatti e ai capi d'imputazione (detenzione d'esplosivi e pesca di frodo) è stato coinvolto come ispiratore politico del gruppo.

Questo processo non sarà facile e il suo esito rischia di essere grave per i compagni implicati se non si ribalta con una presenza dei compagni e dei democratici al processo la montatura consumata su questo episodio.

Carpenedo (Mestre:

Alla casa delle donne martedì ore 17, riunione di tutte le donne sul problema della salute («a partire dal nostro corpo»).

Napoli

Martedì ore 17 alla mensa bambini proletari le femministe si riuniscono per discutere l'esperienza dell'occupazione dal Cap e del convegno «Donne e follia» di Firenze.

di sono, corpi separati.

L'egoismo e il corporativismo, pilastri storici di ogni dittatura, anche in Italia, cacciati dalla porta sono rientrati da noi dalla finestra. Quasi tutti i grandi movimenti del nostro dopoguerra prima o poi ne sono rimasti inficiati. E' accaduto con gli studenti, che hanno smarrito e sciupato tanti fermenti e speranze. Sta succedendo con le femministe, che in quest'ora gravissima antepongono l'autonomia gestionale dell'utero alla soluzione dei principali problemi nazionali. S'è sempre verificato, e c'è da temere che si verificherà sempre, nelle categorie investite del comando, imprenditoriale, scientifica, giudiziaria, militare.

Abituamente la solidarietà.

Dall'editoriale «Noi e il terrorismo» su Stampa Sera di lunedì 21 novembre

«Quell'intervista non la dovevate fare»

Torino 19-11-77

Cari compagni Gad e Andrea,

non ci siamo. Gianpaolo Pansa vi batte 2 a 0. Non so come vi sia venuto in mente di intervistare il compagno Andrea Casalegno, e solo lui, per fornire ai lettori di *Lotta Continua* un'idea di cosa pensano i compagni di Torino, di quella che voi definite «la generazione del '68», dell'attentato terroristico contro il vicedirettore della *Stampa*.

Se vi foste informati di più, avreste saputo che molti di questi compagni, che oggi sono insegnanti, in particolare nei corsi per lavoratori delle 150 ore, lo sciopero per Casalegno non l'hanno fatto. Eppure si tratta degli stessi compagni, che circa un mese fa l'hanno lanciato, nelle assemblee di movimento, come attraverso i microfoni di Radio Città Futura, un durissimo attacco contro la concezione militaristica della lotta di classe che ha portato all'Angelo Azurro, fino a mettere in discussione, in molti casi, l'idea stessa della legittimità della rappresaglia e della pena di morte per i contro-rivoluzionari.

Se vi scrivo per esternarvi il mio totale dissenso per il tono della vostra intervista ad An-

drea — dissenso che non è solo mio, ma di molti compagni — non è quindi perché sia un «simpatizzante del terrorismo». Al contrario, apprezzo molto di più la conferenza stampa di Angelo Pezzana a Mosca in solidarietà con gli omosessuali sovietici, di cui *Lotta Continua* non ha ritenuto di dover parlare.

Ma andiamo con ordine. Io credo che il dolore di Andrea Casalegno per l'attentato contro suo padre vada comunque rispettato. Ma si tratta di uno di quei casi, su cui la stampa dovrebbe saper mantenere il riserbo. Oppure pensiamo che la «nuova umanità» di cui vogliamo essere portatori, si fonda sui valori della famiglia, e per di più della «nostra» famiglia, di origini piccolo o medio borghese? Perché allora non intervistare anche i genitori di Roberto Crescenzo? La *Stampa* di Levi e Casalegno, che non teme di speculare sui sentimenti familiari per evocare nei suoi lettori reazioni irrazionali, lo ha fatto.

Voi vi stupite che i rapporti che legano la borghesia torinese costituiscono amicizia e solidarietà, e scrivete ingenuamente: «non è quel festival dell'ipocrisia che

ci si potrebbe immaginare». Ma vogliamo scherzare? C'è forse contraddizione tra la solidarietà di classe dei borghesi e l'intima ipocrisia, la natura mercantile dei loro rapporti umani, compresi quelli familiari ed amorosi? Non direi proprio. Andrea Casalegno trova che *Lotta Continua* ha parlato in modo assurdo di suo padre, perché non ha preso in considerazione «tutti i suoi scritti», e trova ingiusta la definizione di «codino». Secondo lui ne hanno parlato meglio Firpo e Spriano. Cioè? Firpo ha scritto il solito articolo razzista sullo stile «I meridionali mettono il prezioso nelle vasche, da bagno» e Spriano ha scritto che Casalegno era un democratico esemplare, portando come prova probante la sua passata appartenenza a giustizia e libertà.

Forse che questi articoli erano più vicini alla verità? Più di un secolo fa un tale ha scritto che «gli uomini non sono quello che pensano di essere, ma quello che sono».

Anche a voler ridiscutere tutto il marxismo, mi sembra comunque un eccellente punto di partenza. Chiediamoci allora perché uomini che sono

stati con la resistenza sono divenuti non solo conservatori, ma apertamente reazionari come Casalegno. Questa sì che è un'indagine interessante. E parecchi operai potranno aiutarci a condurla.

Perché, se a Torino lo sciopero non è riuscito e a Genova sì, qualche motivo ci dovrà pur essere. Io non conosco Castellano ma ho letto moltissimi articoli (non tutti, mi scuso) di Carlo Casalegno. E li hanno letti anche molti operai di Torino, che non sono «indifferenti», ma «diffidenti».

Comprano *La Stampa*, ma non è che non capiscano cosa c'è scritto. E toccano con mano ogni giorno, l'incommensurabile distanza di classe ed umana, che li separa.

Da gente come Levi e Casalegno. Su questo non si sbagliano, e fanno bene. Fanno male, anzi moltissimo. Chi li chiama a scioperare per Casalegno, in solidarietà con Cossiga e Pecchioli. Banalità? Può darsi. Ma perché darsi del fatto che una classe operaia costretta alla difesa dalla forza dell'attacco capitalistico conservi un istinto di classe, anche se lo manifesta nella forma, sostanzialmente debole, della non adesione ad uno sciopero? Non c'è dubbio che

ci sono operai, non pochi, che simpatizzano per le B.R. E' anche questo un segno del riflusso, una nuova forma di delega che si accompagna a quella concessa a Novelli per il comune e a Berlinguer per il parlamento. Ma nel rifiuto di seguire il PCI fino in fondo nella sua linea avventuristica ripeto.

Nella sua linea avventurista c'è anche un elemento positivo, un segno inequivocabile che non siamo né in Germania, né in Giappone. Io me ne rallegro, i padroni di Torino no. Andrea Casalegno non è nella situazione psicologica migliore, forse, per ragionare in modo distaccato di queste cose tristi. Neanche io lo sarei, credo, se fossi al posto suo. Ma voi non dovevate intervistarlo, né lasciargli fare l'elogio di Luigi Firpo senza contraddirlo.

Un'ultima cosa su Torino. Le vostre corrispondenze da Torino non sono delle migliori, e ciò è una scusante. Ma non abbastanza per divenire subalterni all'umanismo borghese di tutta la stampa, Pansa compreso, che parla di una città sconvolta in preda al terrorismo, e quasi disumana.

Parliamoci chiaro. Non si chiude un ciclo di lotte

come quelle del '69, proprio a Torino, come se fosse una pratica burocratica. L'odio di classe che separa i proletari di Torino dagli amici di Carlo Casalegno è molto grande, e nessun Pecchioli, Minucci o Novelli può seriamente pensare di cancellarlo con l'accordo a sei.

E' una coscienza di classe matura e completa? No di certo. V'è del primitivismo politico in questo comportamento operaio? Senza dubbio. Ma se la generazione del '68 vorrà mantenere il dialogo aperto con la Torino operaia, dovrà prenderne atto. Se no, non ci resta che il ghetto dei reduci. Che in questa città, come tutti sanno, è molto ristretto. Levi e gli altri pennivendoli della *Stampa* hanno già iniziato la caccia al simpatizzante.

E' rivolta contro di noi. Saluti fraterni

Luciano Bosio

Sul giornale di domani pubblicheremo un articolo di diversi compagni di Torino sul problema del terrorismo, in preparazione di un attivo generale di tutti i compagni di LC di Torino venerdì.

Italsider di Bagnoli

Questo corteo che ha bloccato tutta Napoli farà meditare padroni e sindacati

Napoli, 21 — Due giornate dense di avvenimenti e piene di interessanti, quanto problematiche novità, hanno coinvolto la classe operaia dell'Italsider di Bagnoli e per alcuni versi la stessa città di Napoli nella lotta intrapresa contro la cassa integrazione, e la prospettiva di totale smantellamento dello stabilimento che dietro questo gravissimo provvedimento si cela.

Sabato 19, l'assemblea dei sindaci di tutte le città dove sono presenti stabilimenti Italsider compresa Gioia Tauro, sede in cui doveva costruirsi l'ormai accantonato V centro Siderurgico, non si è svolta nella compostezza e negli intendimenti calcolati da chi l'aveva promossa. In particolare il comune di Napoli e il partito comunista stanno facendo di tutto a Napoli per togliere le decisioni sulle iniziative e le forme di lotta dalle braccia robuste degli operai di Bagnoli, per relegarle in gran parte nelle mani di chi, come loro, è in grado di garantire saldamente che «la risposta operaia provocata dalla grave decisione Italsider» non travalichi i binari imposti

dalla gestione sindacale e Quest'assemblea dei sindaci «tessuto democratico», daci doveva servire a rinsaldare la delega alle istituzioni di gran parte della questione Italsider. Per tali motivi il sindaco Valenzi non ha avuto scrupoli ad invitare a presenziare al dibattito una delegazione di Democrazia Nazionale tentando di far intervenire per giunta, tale On. Adriana Palomby e superando, quindi, il comune senso del pudore e della provocazione verso i partecipanti all'assemblea, in primo luogo al Consiglio di Fabbrica Italsider. Ed infatti la maggioranza dei presenti non ha retto a tale disgustoso affronto e fra fischi ed urla ha accompagnato l'onorevole fascista fuori

dalla sala insieme a tutta la delegazione, nonostante i ripetuti inviti di un autorevole personaggio del PCI napoletano, quale è Andrea Geremica, a stare calmi e rispettare la presenza delle istituzioni, di cui anche DN fa parte.

A questo punto i soliti vendicatori di «setta» del PCI, erano proprio pochi da contare sulle dita di una mano, si sono scagliati violentemente contro le avanguardie operaie dell'Italsider, e in preda al raptus mentale generato dal mancato intervento di DN hanno scatenato una vera e propria rissa.

Lunedì è stata una giornata ancora più movimentata del sabato. In mattinata 3.000 operai Italsider si sono concentrati davanti alla fabbrica picchettando le portinerie. Alla partenza del corteo a cui fin da subito si sono accodati molti studenti, giovani e disoccupati, il sindacato ha usato ogni manovra per impedire che gli operai passassero dal

centro cittadino proponendo che si prendesse il treno o la Cumana per raggiungere la Prefettura. La maggioranza degli operai senza tentennamenti ha rifiutato tale soluzione decidendo di percorrere a piedi tutto il tragitto da piazza Bagnoli a piazza Prefettura. Più di una volta i sindacalisti hanno tentato di deviare il corteo ma sono sempre stati prontamente respinti, come venivano anche allontanate le stesse avanguardie operaie di fabbrica: «Oggi decidiamo noi» dicevano gli operai e la testa del corteo «non se la prende nessuno, tranne gli operai dell'Italsider».

Con questo clima il lungo corteo è passato, soffermandosi sotto l'Istituto Tecnico «Augusto Righi» e il Politecnico: si chiamano gli studenti alla lotta e mentre gran parte abbandona le lezioni per congiungersi al corteo, non sono in pochi quelli che non raccolgono l'invito degli operai decidendo di rima-

nere affacciati alla finestra. Comunque erano ugualmente moltissimi gli studenti, i giovani e i disoccupati presenti alla manifestazione quando si sono raggiunte le vie del centro. Si sono percorse le strade cittadine in senso inverso alla circolazione delle auto, paralizzando così di fatto l'intero traffico nella città; al suo passaggio il corteo imponeva la chiusura di tutti i negozi. Al ritmo degli slogan: «Italsider non si tocca», «Postiglione libero», «Andreotti, appena dopo il Canada se ne andrà», «Sciopero generale nazionale», si è arrivati a piazza Prefettura dove prima che una delegazione venisse ricevuta dal Prefetto i sindacati avevano stabilito di tenere un comizio. I sindacalisti che dovevano prendere la parola erano gli stessi che nello sciopero del 15 avevano fatto il servizio d'ordine ai tre segretari del Sindacato inveendo contro i compagni del movimento presenti in piaz-

za. Per questi motivi sono stati fischiati dalla piazza.

A questo punto per guadagnare terreno i «nostri» si sono messi a gridare «Postiglione libero» Sic!!! Gli operai hanno concluso questa giornata veramente importante «sequestrando» gli autobus per ritornare a Bagnoli. L'appuntamento è per domani con uno sciopero a scacchiera degli operai in produzione, mentre quelli in cassa integrazione andranno nei quartieri. Comunque l'impegno più impegnativo rimane il 24, giorno dello sciopero generale cittadino.

Anche gli operai dell'Italsider di Trieste, posti in cassa integrazione, hanno bloccato stamani la portineria dello stabilimento, impedendo l'uscita di autocarri che trasportano lingottiere. Il Consiglio di Fabbrica, riunito in permanenza ha deciso una serie di azioni di lotta. Mercoledì si svolgerà una assemblea.

Chimica e fibre del Tirso

Vogliono che gli operai di Ottana tornino a fare i pastori

Roma, 21 — Sul giornale di domenica abbiamo scritto che la cassa integrazione decisa dai dirigenti dell'IRI per gli operai dell'Italsider, per lo stabilimento vetusto di Bagnoli, molto probabilmente avrebbe significato l'inizio della fine. Ugualmente pensiamo che la cassa integrazione decisa per gli operai dello stabilimento di «chimica e fibre del Tirso» ad Ottana sia un primo passo che l'ENI (chimica) e la Montedison (fibre) hanno attuato verso la chiusura totale della fabbrica.

I fatti sono noti a tutti. Venerdì scorso l'esecutivo di fabbrica veniva convocato urgentemente dietro il comunicato di Bragantini, un dirigente della azienda, dove si annunciava la decisione di porre in cassa integrazione 2300 operai su 260 a partire dal 28 di questo mese per un periodo di sei-otto mesi. Inoltre si comunicava che i restanti 300 operai avrebbero dovuto avere la funzione di mantenere in sicurezza (cioè a caldo) gli impianti, mentre il personale dei magazzini avrebbero dovuto smaltire i prodotti in quantità esuberante. I sindacati non hanno accettato in quanto, secondo loro, la soluzione deve essere vista in un quadro più generale del piano di

ristrutturazione delle fabbriche di prodotti chimici.

Peraltro oggi si è riunito il CdF. Alcuni delegati hanno proposto lo sciopero generale regionale e il blocco dei prodotti finiti di poliestere e di acido terestilico, nonché blocchi stradali e l'occupazione dello stabilimento prima del 28.

Proposte però che non sono state raccolte, per cui l'unica decisione presa dal CdF è stata quella di indire per domani una assemblea generale alle ore 9, con la presenza di 42 sindaci dei comuni del consorzio industriale e la presenza delle forze politiche.

Non possiamo che dare un giudizio negativo su questa decisione, in quanto ripropone un'ennesima passerella di partiti e di sindaci (cosa che è stata fatta per la conferenza di produzione, il cui risultato è stato un fallimento per gli operai ed una vittoria per i piani padronali, la richiesta della CI ne è un esempio), che certamente non serve a risolvere i problemi degli operai, i quali di fronte a questo ulteriore attacco hanno un atteggiamento contraddittorio. Infatti al di là dell'incalzatura vi è molta rassegnazione e passività di fronte agli avvenimenti.

Alessandria: cronaca di una settimana di lotta in provincia

“È duro cambiare una città... ma val la pena di provare”

Qualcuno ha presente la noia quotidiana della provincia, parlare di Bologna e Milano e non sapere che fare qui, gli scazzi, i personalismi, i covi che senza idee diventano ghetti e anche l'illusione di conoscere tutti, e aver attenuato le angosce metropolitane.

Sentirsi dire «va travaj» va a lavorare e chiamare drogato da gente drogata dall'alcool, dal paternalismo padronale, dal perbenismo. Cercare di dire basta, avere voglia di stare insieme, fare musica e teatro, provare a parlare alla gente in maniera diversa.

Sabato 11 alle ore 6 si occupa una scuola sfitta da anni per farne un centro sociale. I primi momenti: scoprire quanto è grande, le prime idee su cosa farci dentro. Poi alle 11,30 arriva la polizia, grande spiegamento di forze, lo sgombero è effettuato. E' di nuovo tutto finito come l'anno scorso? Ci si divide di nuovo?

Alle 13 davanti all'Istituto magistrale i fascisti minacciano un compagno, si prendono una dura lezione: era anni che non succedeva.

Alle 13,30 si occupa il Comune: il sindaco promette che si interesserà del problema, di mettere cioè in piedi un centro sociale. Ma le parole non ci bastano più, si decide di rimanere in comune fino a che non c'è qualcosa di certo. La giunta di sinistra si arrabbia: «Come, vi abbiamo promesso che ci interessiamo, vi diamo anche una pacca sulla spalla e voi non sorridete felici? Siete proprio estremisti» e allora la

giunta si fa stato e chiama la polizia. Nuovo sgombero. Si va avanti, cortei in centro, la polizia interviene, dà la caccia ai compagni: porca miseria, sembra di essere a Milano, forse abbiamo gli stessi problemi politici. Alessandria non è più un'isola tranquilla, la città è scossa, sembra che cambi qualcosa, alla sera assemblea: difficoltà a discutere, ma nei piccoli gruppi ci si riesce. Il giorno dopo, domenica, corteo, musica in centro, comunicati letti dentro i cinematografi.

Al lunedì la giunta ritira anche le promesse, non vuole più neppure parlare con i giovani, sono drogati e capelloni e non si accontentano delle conferenze. I vigili vengono schierati davanti al portone si impedisce l'ingresso a chiunque.

Martedì c'è lo sciopero: si va alla manifestazione. Un corteo combattivo, ma non troppo. Compatti ci si ferma in piazza per il comizio, incalzati con il sindacato ed il PCI, con l'

intenzione di capire e di riuscire ad esprimersi, magari dal palco dell'oratore. Durante il comizio del sindacalista si chiede di poter fare un intervento. C'è il sole, molta gente che potrebbe sentirsi. Ancora una volta, e questa volta è il servizio d'ordine del PCI a farlo, ci tappano la bocca a pugni, calci, spintoni, ci allontanano dal palco. Un compagno si prende una legnata sulla testa, cade svenuto, lo raccoglie la polizia. Arriva l'ambulanza che lo porta in ospedale. A questo punto comincia la discussione su quanto è avvenuto. C'è molta incomprensione, ignoranza, disinformazione. Poi ci si comincia a capire, e anche se le differenze rimangono, nessuno dice più

«provocatori» e «fascisti».

Dopo i fatti del 15 cerchiamo di capire come stabilire un dialogo con tutta la città. Giovedì alle 18 processione con i ceri e con i cartelli, con scritte del tipo «siamo pentiti», oppure «comune scusaci».

Arrivano le sirene della polizia e portano 16 compagni in questura, gli appioppiano la denuncia per «corteo non autorizzato». A due compagni non di Alessandria vengono fatti i fogli di via per tre anni.

E' dura cambiare una città dove da anni mancavano lotte, ma la strada è aperta. L'isolamento si può battere. In ogni caso vale la pena di provare.

Ieri due ore di sciopero e assemblea all'Alfa Romeo

Milano, 21 — Molte migliaia di operai hanno partecipato all'assemblea tenuta all'Alfa di Arese durante lo sciopero di due ore di questa mattina. Dopo lo sciopero di venerdì i picchetti di sabato, gli operai si sentivano più forti, e i compagni della sinistra sono intervenuti in buon numero. Il sindacato e l'esecutivo sono stati investiti di proposte di lotta che non tenevano conto del parere dei sindacalisti. Indipendentemente da ciò sono state approvate le prossime scadenze di lotta: nuovi blocchi dell'Autostrada e del centro direzionale da ultimo il blocco totale del prodotto finito.

Su quest'ultimo obiettivo un operaio ha commentato: «Il blocco totale lo facciamo sempre quando nevicava». Mentre era in corso l'assemblea su Milano è cominciata a cadere la prima neve della stagione.



□ QUANTO VALE LA CARRIERA DEL GENERALE RIZZO

Tarvisio, 13 novembre 77

Siamo un gruppo di ufficiali, sottufficiali ed alpini democratici della Brigata Iulia, che vi denunciavano questi fatti perché siano resi pubblici.

Il generale Rizzo, comandante la Brigata, il giorno 3 novembre, ha fatto partire su allarme da Tarvisio, il battaglione Gemona per la zona di Misurana per fare un exploit, cioè la salita della cima di Lavaredo.

Il 10 novembre, siamo partiti con il freddo, maltempo e nevischio; dopo esserci cacciati in un canalone nel quale cadevano sassi che mettevano a repentaglio l'incolumità di tutti, siamo dovuti ritornare indietro tanto era il pericolo.

Ma questa prova non è bastata; il giorno dopo nonostante i rischi abbiamo ritentato e questa volta siamo riusciti a farcela ad arrivare in cima con grande fatica e freddo.

Di fronte a questa prova pubblicizzata dai giornali (*Messaggero Veneto* di oggi) ci si chiede perché dobbiamo correre tanti rischi in montagna in una stagione in cui neppure le guide la frequentano e a pochi giorni dal termine delle escursioni autunnali.

La risposta non è nelle solite giustificazioni, l'addestramento al disagio, od altro, ma nella carriera del generale Rizzo. Egli deve dimostrare ai suoi superiori di Bolzano e di Roma che anche al di fuori delle normali escursioni, egli riesce a far fare di più, che la Brigata ai suoi ordini risponde, è efficiente anche nelle peggiori condizioni, che egli, anche se è diventato alpino solo da colonnello e non è mai salito non solo sulla ci-

ma di Lavaredo, ma su nessuna altra montagna, riesce a mandare, nonostante la stagione ormai invernale, i battaglioni sulle cime più rinomate delle Alpi.

Prossimamente toccherà al battaglione Tolmezzo a partire su allarme e a fare una spedizione a Cortina (alla faccia della crisi del petrolio) per salire le Tofane, a meno che il maltempo o qualche disgrazia non fermi questo generale incompetente e irresponsabile.

La storia della stupidità militare è piena di esempi di generali che in guerra hanno mandato al macello i loro soldati per fare bella figura e fare carriera; ma che in pace si dia la responsabilità di una Brigata alpina ad un giovane generale che non ha nessuna esperienza di montagna e che manda tanti uomini a rischiare nel pericolo per puro capriccio e fine personale senza neppure rendersi conto di persona delle condizioni della montagna almeno là dove si arriva in macchina, è il colmo.

Ancor più stupisce che nessuna autorità superiore fermi questo invasato che datosi una vernice democratica con i suoi discorsi bonari e comprensivi nelle frequenti assemblee si ritiene in diritto di «sperimentare» sulla pelle altrui tutto quello che la sua estrosa fantasia partorisce.

Ricordiamo l'inverno 72, quando un altro generale incompetente di montagna e con la stessa mentalità carrieristica, non tenendo conto degli avvisi di pericolo di valanghe del C.A.I. e delle autorità militari, delle due valanghe cadute il 10 febbraio 1972 vicino alla malga Villalta (descritta nella vostra controinchiesta, oggi registrata al n. 48 e 49 sulla monografia), obbligò moralmente gli alpini e artiglieri a svolgere il programma delle escursioni per cui perirono sotto la valanga sette alpini. Egli coraggiosamente con la connivenza silenziosa delle alte gerarchie scaricò tutta la responsabilità sul ten. Palestro con il comodo alibi delle prescrizioni che lasciano ampie facoltà di non partire al momento dell'inizio delle esercitazioni.

Noi siamo molto preoccupati per i rischi che alle prossime escursioni invernali dovremo correre, purché a Roma e a Bolzano si dica che la Brigata Iulia è la migliore e si possano scrivere articoli sui giornali per le altisonanti imprese effettuate a costo di rischi, pericoli e fatiche utili solo al generale Rizzo.

Contiamo sul vostro aiuto per denunciare questa situazione e fermare questo irresponsabile prima che si ripeta un'altra Malga Villalta e che si scarichino le responsabilità sull'ufficiale più giovane «fesso di turno».

Ufficiali, sottufficiali ed alpini democratici di Gemona

□ IN PROVINCIA

Alghero 12-11-77

Siamo due studenti del liceo Classico di Alghero. Vi scriviamo perché da un po' di tempo siamo al centro di una polemica all'interno della cosiddetta «sinistra» della nostra città. Ci spieghiamo: tre anni fa nel nostro liceo è crollato il tetto con gravi disagi per tutti gli studenti (niente biblioteca, niente gabinetti scientifici ecc...), e fino ad oggi nulla è stato fatto, anche per il disinteresse della gran parte degli studenti politicamente disuniti. Allora quest'anno, noi e gli altri (pochi) compagni dell'istituto, abbiamo proposto alla maggioranza qualunquista uno sciopero ad oltranza per sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo al problema. A questa proposta ha aderito tutto l'istituto, tranne poche persone fra le quali un compagno che si è astenuto dall'iniziativa perché «il '68 è finito» (?), e riteneva non si sarebbe ottenuto niente.

Su queste posizioni si sono schierati anche altri compagni (che oltre tutto non sono o non sono più studenti del Classico), i quali dicevano che non si scende a patti con i qualunquisti, e ci bollavano come «compagni alla-me-ne-frego» o come «missionari» (mandando all'aria la teoria leninista dell'«avanguardia»).

Dovete sapere, però, che nel nostro liceo i compagni e in genere i «progressisti» si contano

sulla punta delle dita di un monco, e questo «patto» che tanto ci viene rimproverato, si rendeva, per forza di cose, necessario, se si voleva ottenere qualcosa. E in effetti qualcosa si è ottenuto: la garanzia cioè, che i lavori di restauro verranno iniziati dal comune al termine di quest'anno scolastico; mentre se noi non avessimo adottato questa linea, non si sarebbe ottenuto nulla.

Chiediamo dunque a chi ci vuole rispondere, se abbiamo fatto bene o no, e se le accuse che ci vengono rivolte sono fondate o meno. Questa lettera non è inutile, perché può servire ad aprire un dibattito su quella che è la vera realtà delle città di provincia, e sulle contraddizioni da cui sono investiti i compagni che (proprio per non essere «alla-me-ne-frego») intendono operare per trasformare questa realtà.

Ciao.

Mariano e Lilli

□ CARO-TRAM A MILANO

Milano, 14-11-77

Cari compagni, sono un compagno di Milano e mi voglio sfogare una volta per tutte. Che cazzo di fine ha fatto la nostra grande lotta contro l'aumento deciso dalla giunta rosa?

Abbiamo fatto tanto frastuono e adesso che cosa è rimasto? Niente, gli aumenti ce li siamo beccati e la gente comincia a pensare che tutto considerato non era poi la fine del mondo e che coi tesserini la spesa si può anche sopportare.

E' questo che mi fa incassare più di tutto, della protesta sacrosanta contro il caro-tram nella testa della gente che cosa è restato?

Un po' di macchinette dei biglietti sfasciate, un po' di vernice su qualche vettura, e le scritte sui muri fatte da qualche stronzo, che «il deficit dell'ATM non ci riguarda». E così la gente la lotta del tram finisce per convincersi che l'hanno fatta i soliti gruppi di vandali e di incoscienti.

Insomma della storia del tram la giunta rosa è uscita bene e noi no. Vogliamo discuterne un po' e tirar fuori qualche conclusione?

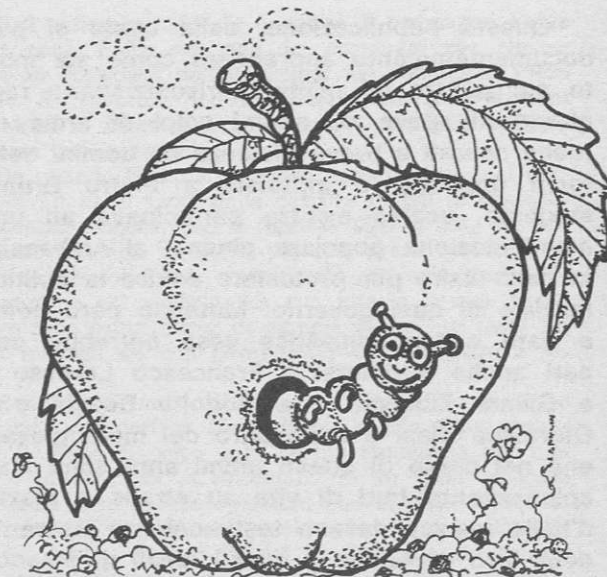
Cercate di pubblicare, io mi sono sfogato. Col pugno chiuso.

Pino (del Giambellino)

□ IL CONFRONTO È PRATICA QUOTIDIANA

10-11-77

Migliaia di donne continuano a morire di aborto clandestino, altre sono costrette a subire, come sempre, questo dramma terribile. L'aborto è ancora reato, il feto è già un essere umano, non è ancora niente, ma le donne muoiono sotto le manganie. Una mia amica si è sposata perché incinta. Paura di abortire. Una vita già segnata, decisa. Situazioni da superare, diciamo noi, ma queste cose succedono ancora, so-



Un verme disoccupato per di più anche sfrattato se ne andava bello bello alla caccia di un ostello, incontrò la Mela-Carla e decise di occuparla.

prattutto dove il movimento della donna non incide ancora.

E poi c'è l'MLD che contesta una manifestazione sull'aborto del PCI, al Metropolitan. Slogan, urli, non vogliamo una legge, non discutiamo con gli uomini.

Io sono della FGCI di Roma. Voglio discutere con tutte le donne, confrontarmi coi movimenti femministi (non solo coll'MLD). Lo scontro tra donne mi fa star male, è inutile, dannoso. Lottò dentro il partito perché le donne si facciano sentire. Lottò perché voglio la legge sull'aborto, una legge giusta, che stabilisca l'autodeterminazione della donna, anche della minore.

La voglio subito, questa legge, non basta il referendum. Non credo che l'aborto sia come togliersi un dente. Lottò perché questa legge venga poi applicata sul serio, con tutte le altre donne.

Voglio discutere col partito, con le altre forze politiche, ed anche in momenti autonomi con le donne.

Io c'ero al Metropolitan, l'arroganza dell'MLD è arida.

Si fa del vittimismo. Si dicono menzogne.

Al dibattito sono intervenute anche due compagne femministe, avanzando molte critiche, ma discutendo sulla legge.

Il confronto non è qualcosa di teorico, è pratica quotidiana. Facciamolo, allora, anche su Lotta Continua. Un'ultima cosa. La pratica del movimento femminista non può e non deve essere trasportata in un partito.

Vorrei che molte compagne intervenissero, vorrei sentire la loro opinione. Sulla legge sull'aborto, sul metodo del confronto.

Non mi va più di pianeggiare su me stessa, di ripetere che mi sento violentata. Voglio reagire, urlare, ma insieme a tutte.

Iole

□ «PERSONALISSE CRISI»

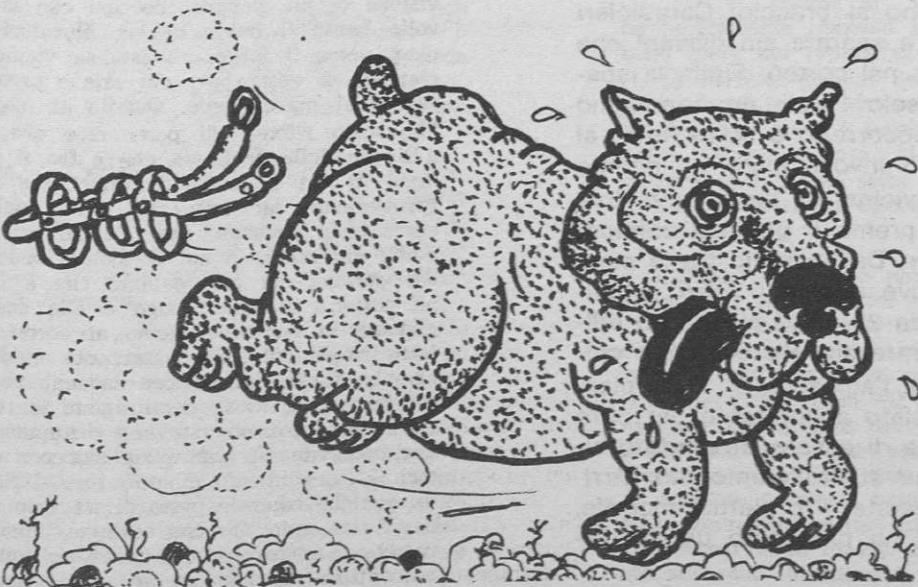
Roma, 10 novembre 1977
Voglio rispondere alla lettera del compagno Ma-

rio apparsa su *Lotta Continua* del 10 novembre, perché mi ha fatto parecchio arrabbiare il suo modo di scrivere considerando con disprezzo i momenti di angoscia dei compagni. Non ti sembra assurdo giudicare i sentimenti di compagni che, come giustamente dici tu, sono oppressi e schiacciati da una società inumana? Non ti sembra che il tuo modo di fare politica sia molto borghese e ancorato ai vecchi canoni del personale staccato dal politico? Tu dici di fare del lavoro rivoluzionario: sono pienamente d'accordo con te, anche se mi sembra che L.C. lo svolga abbastanza bene anche con le lettere di «personalissime crisi», ma volevo ricordarti che prima bisogna cambiare il nostro modo di essere, bisogna scrollare la nostra ipocrisia per riuscire a creare qualcosa di veramente nuovo e anche attraverso queste crisi, questi sfoghi si crea. Anche perché questo è rivolto ai compagni con la speranza di essere capiti, con la certezza di non essere solo, ma di avere qualcuno che ti capisce ed ha il tuo stesso scopo. Per me è assurdo che tu debba pensare solo ad essere tozzo e duro contro il fascismo (e con questa parola intendo molte cose) riuscendo a spersonalizzarti per diventare il politico solo politico. Poi non mi piace neanche la tua seconda ipotesi che propone la censura... Non so se ti rendi conto della cattiveria di questa affermazione e la presunzione... vuoi che si giudichino sentimenti di persone sconosciute che vogliono comunicare con le altre per avere un po' di calore nella freddezza di questa società.

Sicuramente sarò stata molto confusa, ma sono molto delusa dal comportamento, per me, borghese di un compagno che si dice rivoluzionario. Ciao da una compagna che ha «vuote e personalissime» impressioni.

Germana di Roma

Chiediamo ai compagni bersagliati di Torino che sottoscrivano per la lapide di Walter Rossi di rimandare la lettera.



Questa pubblicazione, dalla quale si può documentatamente apprendere come sia morto ammazzato un militante rivoluzionario raggiunto di spalle da alcuni colpi di arma da fuoco sparati a breve distanza da uomini della forza pubblica, è intitolata a Pietro Bruno, studente, ucciso mentre partecipava ad una manifestazione popolare dinanzi all'Ambasciata dello Zaire per protestare contro la politica razziale di quel governo. Mutando però nome e date e toponomastica essa potrebbe pari pari anche intitolarsi a Francesco Lorusso o a Gianni Zibecchi o a Rodolfo Boschi o a Giordana Masi o a un altro dei molti giovani che nel corso di questi ultimi anni sono stati spicciamente tolti di vita su strade e piazze d'Italia mentre davano testimonianza operante della loro dedizione a quegli ideali di emancipazione umana e nazionale di cui, nonostante tante solenni dichiarazioni e convenzioni e costituzioni, sono tuttora defraudate troppe genti nel mondo. Infatti le loro esecuzioni, salvo alcune sbavature occasionali e qualche esitazione delle controparti (uccidere è pur sempre un'azione sgradevole ai più!), hanno avuto tutte un'unica regia conclusasi con un sollecito e disadorno seppellimento dell'ammazzato e la dichiarazione della piena innocenza dell'ammazzatore.

E, per realizzarla, dato che gli stessi codici vigenti, pur di genitura fascista, non avrebbero potuto correlativamente coprire l'intero spazio nel quale il potere armato dello Stato è andato sempre più dilatando la propria azione, si è dovuto rafforzarne il rigore dando il via a una successione di leggi nuove che mettono sempre più in mora il garantismo costituzionale — e cioè, fuori di ogni sottilizzazione linguistica, leggi eccezionali. Tali infatti devono considerarsi la legge Reale del 1975 portante « Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico » e l'altra Bonifacio dell'agosto 1977 anch'essa contenente disposizioni in ma-

teria di ordine pubblico, come lo sarà anche quella che il Parlamento sta per approvare sotto il titolo « Nuove disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico », le quali tutte, distorcendo spigliatamente molte norme da lungo tempo acquisite di procedura penale, specie strozzandone i termini, spalancano le porte tutte larghe alla discrezionalità di polizia. Per intanto in linea di fatto queste leggi non sono riuscite ad altro che a rendere sempre più facile il giuoco del grilletto, mentre l'ordine pubblico, che avrebbero dovuto riassicurare al paese, va ogni giorno più scomparendo. D'altronde di esso i morti ammazzati non sono mai stati un valido presidio, come la storia, e magari anche soltanto le cronache, danno larga testimonianza. E neanche le molte sentenze di archiviazione (archiviazione nei cimiteri) possono riuscire allo scopo; ed è un'inutile grottesca fatica quella dei magistrati che metodicamente chiudono in tal modo i sempre più frequenti tragici capitoli della nostra vita nazionale. Così il magistrato che ha dato sigillo di legittimità all'ammazzamento di Pietro Bruno dichiarando che esso fu un atto di difesa contro il pericolo di un'ingiusta violenza che incombeva sugli uccisori. Ma noi sappiamo, anche dalle carte giudiziarie che se sul cadavere dello sventurato e carissimo giovane compagno furono trovati, mentre giaceva in stato d'arresto (sic) nella barella del posto di soccorso, 8 sassi di media grandezza, il carabiniere e l'agente di polizia che mortalmente lo ferirono hanno sparato contro di lui, come è risultato computando i bossoli e i proiettili raccolti sul luogo, rispettivamente con le loro Beretta n. 34 ben 6 e 7 colpi — una vera e propria gragnuola. Da quale parte e su di chi incombeva dunque il pericolo di una ingiusta violenza? I lettori di questo fascicolo possono rispondere alla domanda senza un nostro suggerimento.

Umberto Terracini



La libertà è sogno
sogno colmo di desiderio
lungo cammino di guerra e d'amore
percorso da gente di ogni terra
cammino di proletari, di guerriglieri.
E' volontà ferma
di chi soffre, di chi vince
sul cammino del futuro, che è nostro.
Libertà è grido
è grido che tu hai gridato
arma che tu hai impugnato
sete che non hai saziato
vita che hai perduto.
Vermi ti rubarono la vita
vermi si nutrono ora del tuo corpo.
Ma tu vivrai!
E viva sarà la tua volontà nei cuori
che un altro mondo e gente vedranno
oltre il tuo esempio luminoso
vivrai!
Di te lontano sei caduto per la nostra causa
questo ci resta:
la libertà! non è di un solo popolo
da te ci viene la forza
perché la lotta continui
fino alla vittoria finale

Antonio Pinto, soldato delle FAPLA angolane

Mercoledì 23 assemblea aperta all'Armellini

I compagni dell'Armellini invitano le compagne e i compagni in particolare gli studenti medi all'assemblea aperta che si terrà domattina, mercoledì 23 nell'aula magna dell'Armellini.

Per impedire che il caso Piero Bruno venga archiviato, per vedere il filmato del 12 maggio, per discutere e decidere iniziative contro le nuove imprese dei repressori per l'immediata scarcerazione dei compagni e il ritiro dei mandati di cattura. Giovedì mattina i compagni del collegio di difesa presenteranno a piazzale Clodio una denuncia penale contro i magistrati archiviatori.

Giovedì pomeriggio l'opuscolo sarà presentato alle Commissioni « giustizia » del Parlamento.

22 novembre 22 dicembre: i giorni di Pietro Bruno

La sera di sabato 22 novembre si svolge a Roma con un'ampia convergenza di forze democratiche un corteo a sostegno della lotta del popolo angolano. All'altezza dell'ambasciata dello Zaire un gruppo di giovani si stacca dal corteo per una protesta dimostrativa di fronte all'ambasciata del paese che partecipa all'aggressione imperialista in Angola, responsabile di continui massacri della popolazione angolana. Appena i giovani si affacciano dall'imbocco di via Muratori in largo Mecenate, si sente gridare « eccoli » dai carabinieri appostati e immediatamente dopo viene aperto il fuoco.

Si tratta di un vero e proprio agguato. Quattro compagni sono colpiti: Piero Bruno a morte, due alla testa, uno al braccio. Carabinieri e polizia continuano a sparare sui giovani che fuggono per rientrare nel corteo. Finita la sparatoria a terra c'è solo Piero, un compagno che ha cercato di soccorrerlo è stato ferito al braccio. Mentre Piero invoca aiuto un agente in borghese gli si avvicina, gli punta la pistola scarica alla testa e preme il grilletto urlando: « così ti ammazzerei ». Dall'incrocio tra la piazza e via Muratori dove è caduto Piero è stato trascinato per circa 20 metri all'interno della piazza, per dimostrare che Piero è stato colpito mentre attaccava l'ambasciata. Sulla piazza Piero è stato lasciato agonizzante per oltre un quarto d'ora prima di essere trasportato all'ospedale dove viene subito piantonato. Arriva in condizioni disperate, il proiettile mortale, sparato alla schiena, ha provocato un'emorragia interna.

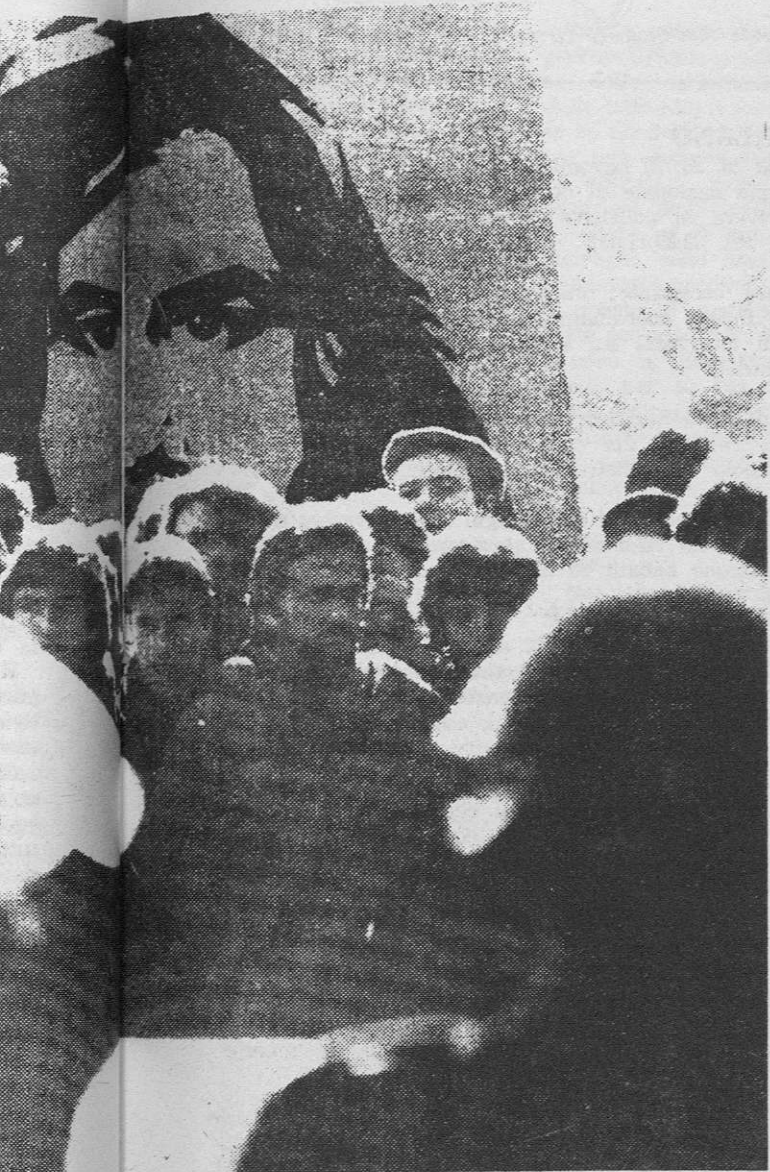
QUANTO DI UN CC

Quanto vale la vita di un compagno intendessere sulla morte di Pietro Bruno, colpito alle spalle il 22 davanti all'Ambasciata dello Zaire nel corso di un corteo per la libertà e l'indipendenza dell'Angola. Non è ne puntuale e completa di tutte le illegalità compiute dal potere per uccidere Pietro e andar

JENNIFER FRANCIS

(Testimonianza resa il 4-12-1975 di fronte al sost. Procuratore L. Del Vecchio).

« La mia attenzione è stata richiamata dalla visione di un giovane, bocconi con la testa rivolta verso il basso di via Muratori e con i piedi verso il largo, abbastanza vicino al marciapiede di destra per chi sale e pressoché parallelo al marciapiede. Quanto al luogo ove io l'ho visto ritengo di poter dire che trovavasi a livello della scalinata che è fra il primo palazzo di via Ludovico Muratori che fa angolo (proveniente dal largo) ed il mio palazzo. Occorre tener presente che tale percezione io l'ho avuta dal punto in cui ho potuto vedere e cioè dal portone del mio palazzo che è in posizione rispetto al detto luogo e alla scalinata. Il giovane in borghese vicino al corpo a cui ho fatto riferimento più sopra, era evidentemente armato di pistola. Sempre dal mio posto di osservazione ho visto degli agenti di polizia diversi da quelli che stavano mettendosi in riga che correvano in giù a zig zag per via Muratori. L'inseguimento è stato reso difficoltoso da un qualche ostacolo posto di traverso, alla strada. A tal proposito con certezza posso affermare che il detto ostacolo era costituito da un'autovettura. Non posso dire se ve ne fosse un'



Crescevi insieme a noi
imparavamo tutti
volevamo vivere e provare
riunirci e parlare
amare e lottare
ed eravamo liberi
ci sentivamo bene
e volevamo crescere
ci sentivamo forti, più forti del padrone.
Ma il buio s'avvicina,
il coro s'allontana
la scalinata in corsa
un braccio che si tende,
di fronte c'è la morte,
la mano preparata
la volontà omicida
la crudeltà inumana,
un foro che si espande,
un tuffo in mezzo al sangue
un grido disperato
il baratro e la fine:
è « morto partigiano ».
Crescevi insieme a noi
e questo disturbava
il lurido padrone che guardava,
la sua mano potente
ti ha colpito a morte
colpendo tutto quanto il movimento.
Ma lui certo non sa
che vivi più che mai
e lotti più di prima
ancora insieme a noi
non sa che un giorno lui
un giorno creperà,
per mano dell'idea
che non si può ammazzare
per mano di chi ha pianto
e vuole vendicare,
per la liberazione
di tutti noi sfruttati,
in nome di qualcosa
per cui tu sei morto.
il nome è « comunismo »
la via « rivoluzione »

Fabio

TO VALE LA VITA COMPAGNO

gnò intendere un libro bianco
pito alle sp... il 22 novembre 1975
re nel cor... di una dimostrazione
dell'Angola... è una ricostruzio-
le illegalità... le menzogne
e Pietro... andare assolti i suoi

assassini; è solo una documentazione sulla morte di un militante, la solidarietà e l'impegno dei suoi compagni dell'Armellini e della Garbatella, gli sforzi del Collegio di parte civile per ottenere la punizione dei responsabili e per impedire l'archiviazione del « caso Pietro Bruno », caduto a 17 anni in una strada di Roma sotto il fuoco incrociato dei carabinieri e della polizia.

SILVIA DE BLASI

(Testimonianza resa il 25 novembre 1975 di fronte al Commissario capo C. De Stefano, presso la questura di Roma).

«... Giunta in via Ruggero Bonghi ho notato sulla piazzola antistante l'ambasciata dello Zaire dei reparti di poliziotti e carabinieri, in perfetta calma. Sono andata a casa: e dopo cinque minuti circa ho udito e visto due o tre bagliori, come i fuochi d'artificio e dei bagliori filtrare in casa. Mi sono affacciata alla finestra ed ho visto sette o otto giovani correre in via Muratori, in discesa, in direzione di via Pietro Verri.

A.D.R. — Non ho notato se questi giovani avessero il viso coperto, avendoli visti di spalle. Contemporaneamente ho visto che militari in divisa, non so se poliziotti o carabinieri inseguivano detti giovani e, contemporaneamente ho udito dei colpi secchi di pistola provenire decisamente dal gruppo dei militari; è stata una scena fulminea e non sono perciò in grado di precisare quanti poliziotti o carabinieri avessero sparato. A questo punto la mia attenzione è stata immediatamente attratta da un giovane disteso per terra in via Muratori, sul lato opposto alla mia abitazione a circa 5 o 6 metri dal

Il 2 settembre 1977 si è ucciso il compagno Fabio di 21 anni. Fabio era uno dei compagni che rimase ferito in occasione dell'assassinio del compagno Piero Bruno. Ex studente dell'Armellini e uno dei compagni più vicini a Piero. Stava facendo il servizio militare a Roma nei pompieri.

Da quando Fabio si è ucciso non abbiamo mai parlato di lui al di fuori della cerchia di chi lo conosceva meglio. Ancora oggi è difficile dire di lui, del suo suicidio; ma non vogliamo più rimuovere questo fatto dalle nostre coscienze, esorcizzarlo con spiegazioni raziocinanti o col silenzio. La sua vita e la sua morte coinvolgono tanta parte di ognuno di noi, in modi diversi ma tali da non permetterci di continuare a tacere...

Rompere il muro di silenzio, soltanto parlarne, è un modo per portare fuori di noi quella zona oscura dove il senso di colpa e la rabbia stupefatta per non averlo più tra noi si mischiano in un nodo intricato e gelido; forse perché speriamo che un'aria tiepida di sole cominci a dipanare quel nodo. Forse... Eppure rimane dentro ognuno di noi la domanda di sempre che non possiamo eludere, al di là del fatto di rifiutare giudizi sulla sua morte: cosa potevamo, cosa dovevamo fare e non abbiamo fatto per Fabio, per noi stessi per tutti quelli che compiono la sua scelta?



piazzale antistante l'ambasciata; ho notato poliziotti o carabinieri, anzi credo più poliziotti dispersi alla fine di via Muratori, evidentemente per isolare la zona. Ho quindi sentito che il ragazzo disteso per terra si lamentava e contemporaneamente ho visto un uomo in borghese sbucare attraverso i poliziotti che si è avvicinato di corsa al ragazzo disteso per terra urlando, presso a poco « ti pare questo il modo di ammazzare un collega » e, quindi, « cane, bastardo, carogna », ho quindi visto che l'uomo ha puntato la pistola verso il ragazzo disteso per terra, urlando « ti ammazzo » ed ho sentito il clic del grilletto. Il ragazzo ha gridato « no » ed ha fatto il gesto di coprirsi il volto con le mani. Quindi l'uomo, chinandosi sul ragazzo gli ha detto « ma io ti ammazzerei veramente » e lo ha scosso.

A.D.R. — Sono sicura di aver udito distintamente il rumore del clic, come di una pistola scarica; preciso infatti che io era affacciata fuori dalla finestra e che il mio appartamento è ubicato al secondo piano basso per cui ho udito distintamente rumori e parole.

Dall'opuscolo preparato dalle compagne e compagni di LC in occasione del secondo anniversario dell'assassinio di Piero.

...AZZURRO È IL CIELO SOPRA IL DISORDINE

Il movimento di Mestre attraversa una fase di dibattito interno, di riflessione anche individuale sulle ragioni della propria esistenza e sulle nuove vie per la trasformazione della realtà.

Questo processo — che segue a una fase di scontri, di lotte, di intensa mobilitazione, dalla lotta alla repressione, ai «temi» di Bologna fino alla pratica antifascista — non è indolore. Anzi, è fonte di sbandamenti e di incertezze.

Qualche giorno fa, per le vie di Mestre, abbiamo fatto un corteo orribile di trecento compagni (tra i quali 40 di DP ridicolmente inquadri: una cosa penosa).

I corvi sono tornati a volare e il pessimismo a infiltrarsi dentro i compagni. Scriviamo queste note per intervenire in una discussione che vede una serie di compagni impegnati nella riproposizione di modelli organizzativi incapaci di cogliere le novità presenti nel movimento (magari con la scusa della «vigilanza dagli infiltrati», dell'adeguamento ai «nuovi livelli repressivi» o dalla necessità di avere «un programma complessivo articolato in una serie di scadenze» e bla... bla...).

Noi pensiamo invece che nella fase attuale — anche a Mestre — ci sia la possibilità di affrontare in modo radicalmente nuovo i problemi dell'organizzazione, del programma, dei percorsi della lotta.

Questa ricerca è parte della storia del movimento di Mestre: in particolare l'esperienza dei «collettivi studenteschi» dello scorso anno e dei «giovani organizzati» hanno dimostrato l'efficacia e la capacità di aggregazione di un modo così diverso e nuovo di arrivare alla politica, di affrontare le lotte, insomma di «fare la linea».

Fra eccessi e limiti questo processo si è rivelato l'unico in grado di organizzare a Mestre centinaia di compagni (molti dei quali giovanissimi) nell'unico movimento che ha avuto la forza di rompere la pace sociale. Questa pagina è preparata da due compagni (la foto è a cura di Stefano G. e di Franco R.). Ci rendiamo conto che può apparire come l'operazione ambigua di chi ha la «possibilità» di scrivere su un giornale come LC. Non facciamo neanche nessuna proposta precisa, ma quello che ci interessa è parlare da dentro il movimento per vincere la sfiducia e soprattutto il silenzio, il disamore alla verifica collettiva.



Elogio del movimento di Mestre e dintorni

«Schioppati», «4 drogati», «Pieni di infiltrati», «Pacifisti (?)», «Disgregati e violenti (!)», «Movimento di merda» (dulcis in fundo). Queste colorite definizioni piovono da più parti sul movimento di Mestre (dall'autonomia a DP a compagni di LC).

Tutte hanno in comune una cosa: la sottovalutazione di questo movimento e la svalutazione della sua esperienza. Cioè l'incomprensione politica e teorica delle sue radici e delle sue ragioni e, quindi, l'incapacità pratica di coglierne i contenuti essenziali.

Retoricamente, la punta di un iceberg

Noi pensiamo invece che il movimento di Mestre sia forte e bello e ricco di prospettive. Che sia un movimento di massa, un soggetto politico autonomo, radicato in precisi strati di classe.

La nostra esperienza comincia dalla ribellione degli studenti alle regole della vita (compresa la «vita politica», anche quella dei gruppi) dentro la scuola, in particolare nell'esperienza del MS del «Bruno» e «Morin» e, in parte, del «Massari». Si prolunga poi nell'incontro coi giovani proletari nella fase delle autoriduzioni e dei «giovani organizzati» (una struttura assembleare cittadina che ha avuto un ruolo importante nella «scoperta» della specifica oppressione giovanile e nella nascita di gruppi collettivi di quartiere).

E ancora, nella ribellione di chi lavora e rifiuta il lavoro nei cicli della produzione decentrata, nel precario, nel lavoro nero. Sono molti nel movimento i compagni apprendisti, disoccupati, saltuari, fattorini, commessi, giovani operai ecc.

E ancora di più sono quelli che vi fanno riferimento, che guardano con interesse, ma ancora con dubbi e timidezze, alla nostra esperienza. E' questa composizione con i suoi comportamenti e le sue idee la novità più importante.

Noi siamo — retoricamente — la punta di un iceberg.

Come esiste una storia conosciuta del movimento esiste una storia «sommer-

sa», fatta di tantissime esperienze, anche isolate, che per molti motivi (specialmente per l'assenza pressoché totale di organi di informazione locali di movimento) non si collegano né si conoscono.

Questo prolungamento delle lotte, delle discussioni, questo decentramento delle ipotesi organizzative nei «dintorni» di Mestre all'interno dei piccoli gruppi, dei circoli di compagni, nei collettivi di base (a Marghera, a Ca' Emiliani e in alcuni quartieri di Mestre come Bis-suola, Carpenedo, Altobello ecc...), nei compagni che se ne stanno da soli; questo moltiplicarsi dei cervelli e dei cuori pulsanti è la principale ragione della nostra forza, il più importante risultato di quasi due anni di esperienze. E' proprio su questo punto però che si registra oggi un nostro vuoto di iniziative che occorre colmare in fretta.

Giocare le proprie certezze...

Siamo trionfalisti? Siamo certamente unilateralisti dato che sottolineiamo con forza gli aspetti positivi. Ma anche noi vediamo le cose più brutte: le paranoie, il senso d'impotenza, l'eroina, il desiderio di morire, la svalutazione di se stessi e della vita in generale. Anche noi viviamo tutto questo. Ma non confondiamo la coscienza della crisi, la difficoltà dei tempi, con la disperazione e la rassegnazione.

Noi non pensiamo che i compagni che insistono sulla importanza di amare siano «cottolici» o quelli che sballano, degli sfigati incapaci di ribel-

lione. Noi vediamo nella nostra scarsa «efficienza tecnica» il passaggio necessario dal predominio degli «esperti» (singoli o gruppi o partiti) all'egemonia del movimento autonomo, il segno della tortuosa affermazione della linea di massa. Noi vediamo nella miseria dichiarata dei nostri rapporti, la caduta della mistificazione, la coscienza della solitudine e nella tensione a cambiarli, l'urgenza del comunismo. E la capacità decisiva di ridere, di autoironia come antidoto ai miti, ai riti e alle ambizioni sbagliate. E ancora, noi vediamo nel gironzolare per le nostre sedi e luoghi d'incontro di molti malandrini, di tossicomani, di tutto quel popolo di gente ambigua che imbarazza molti, un altro segno della forza del movimento, della sua potenzialità, del richiamo che esercita sugli sfruttati stanchi dello stato di cose esistente.

E' solo da questo miscuglio straordinario che uscirà la forza capace di vincere l'impotenza e l'angoscia, di spezzare il mercato dell'eroina e il mercato del lavoro, di stravolgere la città disumana.

In questo processo di conquista dell'autonomia è necessaria la disponibilità a rimettersi in discussione, a giocare le proprie certezze nel vivo del movimento reale.

Noi facciamo qui una scommessa (in realtà, una previsione politica): farà caldo nel prossimo periodo in città: ci saranno molte occasioni, istanti e programmi di sovversione e di tenerezza, appuntamenti d'amore e di violenza.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ MILANO

Il 25, 26, 27 novembre in via Morigi 8 si terrà il convegno nazionale di donne omosessuali. Per adesioni scrivere al collettivo donne omosessuali, via Morigi 8, tel. 02-89.11.43.

Caso occupante: martedì 22 alle ore 21 in via Marco Polo 7 coordinamento di tutte le case occupate e degli interventi sul territorio. Riprendere i moduli compilati!!!

Università Statale: mercoledì 22 alle ore 17,30, Aula 101, riunione del collettivo di controinformazione. Ogd: ruolo del collettivo alla Statale e a Milano.

Alfa Romeo: tutti i compagni operai, vecchi e nuovi, che fanno riferimento al giornale Lotta Continua si riuniscono sabato 26 alle ore 8 in via De Cristoforis 5.

Universitari: martedì 22 alle ore 21, presso il pensionato Bassini occupato, riunione di tutti i compagni universitari che fanno riferimento al quotidiano Lotta Continua.

○ LECCE

Tutti i compagni artigiani che abitano nella zona nord di Lecce e che vogliono costituire una cooperativa si mettano in contatto con Pierino di Villa Baldassarri, tel. 0382-72.41.96 alle ore 13.

○ COMO

Dopo la controinformazione alla città di sabato, la settimana contro la repressione continua. Troviamoci martedì alle ore 21 in sede a piazza Roma per preparare l'assemblea di movimento e la manifestazione.

○ ACQUAVIVA DELLE FONTI (Bari)

I compagni del circolo giovanile «Spazio Rosso» sono impegnati nella ricerca di fonti alternative di lavoro. A questo scopo propongono, a tutti i compagni interessati, la costituzione di una cooperativa di produzione agricola. Inoltre chiediamo ai compagni che hanno fatto esperienze del genere di mettersi in contatto con noi telefonando a Vito 080-76.18.43 o scrivendo a Michele Natale via Mastrarocco 10 - 70021 Acquaviva (Bari).

○ NAPOLI

Mercoledì 23 alle ore 17 in via Stella 125 assemblea di Radio Gulliver. Ogd: programmi, iniziative, situazione finanziaria.

Martedì alle ore 17 all'amenità dei bambini proletari, le femministe si riuniscono per discutere l'esperienza dell'occupazione del CAP e del convegno «Donne e Follia» di Firenze.

Martedì 22 alle ore 17,30 presso il gruppo regionale di DP (Palazzo Reale) riunione sul piano socio-sanitario.

Mercoledì 23 alle ore 17,30 sempre presso il gruppo regionale di DP, riunione dei compagni del P.I.

○ VIMERCATE (Milano)

Martedì 22 alle ore 21 presso la «Lanternino», assemblea pubblica. Ogd: chiusura delle sedi, repressione e iniziative da prendere in zona.

○ TORINO

Donne: mercoledì alle ore 21 San Donato in via Miglietti 24, riunione sul convegno di Firenze.

Giovedì in via Lessana 1, coordinamento dei collettivi, alle ore 21.

Venerdì alle ore 18 a Palazzo Nuovo riunione «donne e politica» convocata dal coordinamento per discutere gli ultimi avvenimenti.

○ CATANIA

E' stata riaperta la sede. E' in via SS. Trinità 93 (quartiere S. Cristoforo).

○ BAGNOLI IRPINO (Avellino)

Si è formato un collettivo di controinformazione che si propone di creare «momenti di discussione di vita collettiva» a partire dalle seguenti tematiche: 1) emarginazione giovanile e relativa disoccupazione; 2) condizione della donna; 3) situazione carceraria; 4) formazione ed apertura di un centro di documentazione femminile e costruzione di una radio libera.

MILANO: solo 20.000 lire per assistere ai più ricercati sproloqui sul tema:

«LA VIOLENZA!»

E' da tre anni che un certo Vermiglione (all'anagrafe Verdiglione), boss della falsa antipsichiatria, organizza a Milano mega-convegni invitando i nomi più importanti che lavorano in tutto il mondo contro la psichiatria tradizionale: da Cooper a compagni argentini, spagnoli, portoghesi, francesi ecc.

Questi convegni si riappropriano dei temi più importanti in discussione nel movimento: nel '75 era «sessualità e politica», nel '76 «la follia», quest'anno, guarda caso, è «la violenza» (il convegno si tiene dal 24 al 26 novembre al museo della scienza di Milano). I convegni sono organizzati in modo autoritario, accademico, con relazioni tecniche e spesso incomprensibili che oggettivano situazioni e problemi che per molti compagni sono pratica di vita, discussione personale e politica, motivo di sofferenza e di

lotta; a causa di questa espropriazione, e sulla base delle contestazioni e delle lotte che il movimento ha condotto dal '68 contro una cultura separata ed elitaria, indiscutibile proprietà degli intellettuali, anche se di sinistra, i convegni sono stati violentemente contestati. Ed è questo il motivo base della contestazione di quest'anno a Basaglia, non certo, per la sua importante battaglia contro la istituzione psichiatrica, ma per la sua separazione dal movimento, e per la logica chiusa con cui era organizzato il convegno di Trieste.

Nel caso di Vermiglione, la situazione è invece di lotta contro la sua politica culturale di destra; si sa che la riappropriazione di temi di discussione del movimento è una tecnica in voga in ogni iniziativa socialdemocratica e in particolare in questi gruppi che si rifanno più o meno a Comunione e

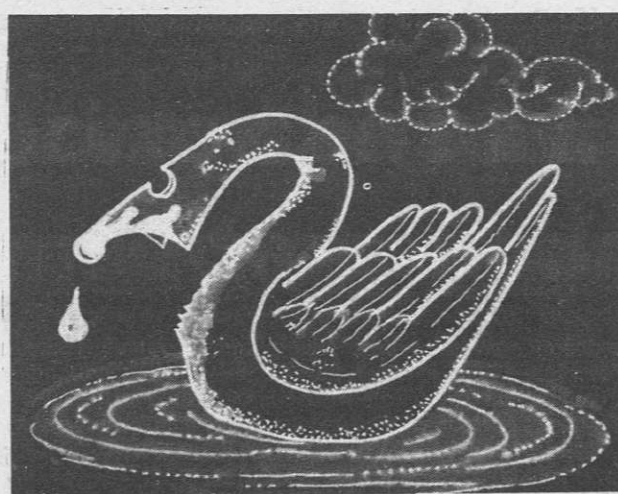
Liberazione, o ne usano le strategie psicologiche di gestione e cooptazione dei giovani.

Quali siano i rapporti di Verdiglione e del gruppo «semiotica e psicanalisi» di cui è manager e capo carismatico, è un dato su cui è necessaria una seria controinformazione.

Purtroppo a questo gruppo «di studi Lacaniani» partecipano anche compagni in buona fede che, come ha detto una volta Cooper, sono allettati dal richiamo esotico e culturale di Lacan, e dalla efficienza organizzativa della organizzazione Vermiglianese, che pubblica per esempio una rivista con Marsilio e libri da Feltrinelli.

Su Lucan, studioso francese di psicanalisi e linguaggio e sull'ambiguità del suo pensiero, utilizzato da destra e da sinistra, il discorso è lungo.

Quanto invece alla efficienza del gruppo «Semiotica e psicanalisi», essa si basa sulle gratificazioni culturali concesse ai «discepoli» e sul lavoro nero soprattutto femminile (segretarie, traduttrici, ecc.). Che è sta-



to al convegno del '75 riterà la denuncia fatta dalle donne che lavorano lì e che riguardava anche i metodi intimidatori e maschilisti con cui vengono trattate perché producano di più e meglio.

I metodi di «persuasione occulta» e di intimidazione perfezionati dai leader del gruppo «semiotica» sono stati sperimentati anche dai compagni e durante la contestazione dei due convegni; i più incazzati venivano minacciati, i più dialettici negli interventi venivano invitati a pranzo per discutere insieme con loro.

Abbiamo chiesto a Cooper e ad altri intellettuali compagni perché accettino di convalidare con la loro presenza convegni violentemente contestati dal movimento. Ci hanno risposto che sono sempre disponibili a momenti dissenzienti e autogestiti, se

vengono organizzati da noi, altrimenti per loro il convegno rimane l'unico momento in cui possono

incontrare compagni di tutto il mondo.

Quest'anno molti intellettuali stranieri hanno deciso di non partecipare al convegno di Verdiglione, e compagni francesi e tedeschi hanno chiesto uno spazio libero, di controconvegno, dove si possa liberamente discutere e comunicare sulla repressione psichiatrica e politica.

Questa richiesta si è incontrata con il lavoro che già un gruppo di compagni sta facendo a Milano per organizzare uno spazio di discussione alternativo al convegno ufficiale, da questi incontri sono venute fuori queste proposte:

1) Ci si incontra giovedì 24 novembre al mattino in via San Vittore (vicino al Museo della Scienza) per decidere come entrare. La tessera di ingresso costa L. 20.000 e non sono previsti sconti per studenti e compagni.

2) Ci sarà una controinformazione sulla ambiguità del convegno, e per decidere insieme cosa fare.

3) Dal pomeriggio di giovedì fino a tutto sabato 26 novembre è a disposizione lo spazio della «fabbrica di comunicazione» (la chiesa occupata a Brera, in piazza Formentini) per un libero dibattito dei compagni che non vogliono rimanere all'interno del convegno.

4) Verranno anche proiettati dei film alternativi di compagni argentini e tedeschi, e il film «La follia e la rivoluzione», girato da compagni sulla contestazione dell'anno scorso.

5) Se ci saranno molti compagni, ci saranno anche altri spazi di incontro e discussione, di cui si saprà al concentramento nella chiesa occupata di piazza Formentini. I compagni che arrivano in ritardo, si rivolgano lì.

Nota: Martedì 22 novembre alle ore 21,30 incontro di tutti i compagni interessati a discutere sul convegno e su cosa fare, alla chiesa occupata di piazza Formentini a Milano.



E' uscito il n. 21 di

PRAXIS

una rivista politica per una nuova sinistra.

G. Serravalle: Crisi e prospettive dell'industria chimica.

M.M.: L'imbroglia agricola-alimentare.

OPERAISMO:

Critica ai fondamenti teorici, Ari Derecin.

Coscienza di massa o ideologia, N. Zandegiacomi.

OPPOSIZIONE OPERAIA:

Il Lirico e il dopo-Lirico, Visco, Moretti, Fieramosca.

Come lavorare nel sindacato, Ceglia de Flandra, Marci.

C. Cases: Intervista sulla socialdemocrazia tedesca.

PRAXIS è in vendita nelle maggiori librerie ed edicole.

Programmi TV

MARTEDI 22 NOVEMBRE

RETE 1, alle ore 20,40 va in onda la prima puntata di un originale televisivo sul pittore Toni Ligabue. Segue alle ore 21,50 per «Scatola aperta» un programma su Guido Crepa, parteciperà Oreste Del Buono.

RETE 2, alle ore 20,40 «Odeon», il programma «su tutto ciò fa spettacolo». Segue alle ore 21,30 il film di Francesco Rosi «Uomini contro», ispirato al romanzo di Emilio Lussu «Un anno sull'altipiano», con Gian Maria Volonté.

BIENNALE DI VENEZIA

Chi ascolterà i dissidenti?

Venezia, 21 — Il convegno più importante della Biennale 1977, quello che ha raccolto alcuni dei principali esponenti del dissenso nei paesi dell'Est, si è concluso venerdì sera. Poco prima della conclusione ufficiale, è arrivato il presidente della Biennale, Ripa di Meana, per comunicare che aveva consegnato al rappresentante del governo italiano presso la Conferenza di Belgrado un dossier sul boicottaggio dei governi dell'est, che ha impedito la partecipazione dei dissidenti alla manifestazione veneziana, con una ulteriore violazione degli accordi di Helsinki.

Il tono della dichiarazione di Ripa di Meana ha lasciato intendere che i rappresentanti del governo italiano a Belgrado, oltremodo imbarazzati, lasceranno cadere nel vuoto la protesta e la documentazione presentata dal presidente della Biennale: del resto, in questi giorni, attorno alla Biennale si è sviluppata una manovra concentrica tendente a smorzare le ripercussioni sul piano politico-diplomatico. In tale manovra si è distinto in modo particolare il PCI, che ancora oggi si scaglia contro «l'individualismo mistico» dei dissidenti, dalle colonne dell'Unità.

E' difficile valutare, da qui, quanto la Biennale

abbi conseguito sul terreno istituzionale e internazionale per far crescere le contraddizioni che consentono di portare avanti la difesa dei diritti dell'uomo nell'Unione Sovietica e nei paesi orientali. E' certo però che la settimana che si è aperta con il convegno del Manifesto si è conclusa venerdì con il convegno della Biennale, ha costituito un'occasione fondamentale di documentazione e dibattito, che lascerà una traccia profonda, se si saprà far conoscere nel modo più ampio possibile il messaggio proposto dai dissidenti giunti a Venezia.

Le ultime battute del convegno sono state caratterizzate da un importante intervento di Boris Weilo che ha ricostruito il movimento in Russia dopo il 1956, insistendo, al termine, sul carattere «non violento per principio» del dissenso e sul suo reale collegamento con la società sovietica.

Su questo stesso problema, il preteso isolamento dei dissidenti rispetto al resto del corpo sociale, hanno preso la parola ancora Amalrik e Bielocerkovski che hanno riferito alcuni recenti episodi che indicano proprio il contrario.

Al termine dei lavori è stata adottata una risoluzione che riportiamo integralmente:

«I partecipanti al colloquio storico "socialismo e libertà" della Biennale di Venezia 1977 condannano senza accettare compromessi ogni attacco ai diritti e alle libertà democratiche ed esprimono il loro impegno a difenderle in tutti i paesi in cui sono violate, qualsiasi sia il loro regime politico e sociale.

Esigono la liberazione immediata di tutti i membri del gruppo di vigilanza degli accordi di Helsinki in URSS: Juri Orlov, Alexander Guinzburg, Anatoly Shcharansky, Mikola Rudenko, Oleksa Tihky, Mikola Matqsevich, Miroslav Marinovitch, Zviad Gamsakhurdia, Merab Kostava e Viktoras Piatkus.

Esigono la liberazione immediata dei prigionieri per reati di opinione in Cecoslovacchia, in particolare Jiri Lederer, Aales Makhacek, aPvel Landovskij, Ota Ernest, Viktor Grah.

Esigono la liberazione immediata di Rudolfo Bahro, imprigionato in D.D.R. per la pubblicazione del suo libro *Die Alternative*.

Affermano che se questi rilasci non avranno luogo, sarà impossibile ritenere che la conferenza di Belgrado possa conseguire gli obiettivi che ha proclamato.

Coscienti che la lotta per i diritti dell'uomo non

conosce frontiere, esigono con la stessa fermezza la liberazione del matematico uruguayano José Luis Massero, selvaggiamente torturato dopo il suo arresto avvenuto due anni fa e notizie sulla sorte del sindacalista argentino Fernando Sanchez, arrestato lo stesso giorno di Bahro.

Fanno appello al governo cubano perché vengano liberati tutti i prigionieri politici.

In questo spirito si associano all'appello di Amnesty International all'assemblea generale delle Nazioni Unite per il rispetto in tutti i paesi della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ed ai governi perché vengano liberati tutti i detenuti per reati di opinione.

Natalya Gorbanevskaya, Boris Weil, Ludmila Weil, Carlos Franqui, Jan Kavan, Jan Sling, Wlobzimir Brus, Piero Sinatti, Victor Urin, Domenico Settembrini, Valentin Turcin, Ignacio Sotelo, Fernando Claudin, Quintin Hoare, Francesco Leocini, Massimo Salvadori, Pierre Kende, Cornelius Castoriadis, Monty Johnstone, Paolo Flores D'Arcais, Arthur e lise London, Jiri Pelikan, Paul Thibaud, Guido D. Neri, Piero Melograni, Pael Tigris, Leopold Labedz, Andrej Amalrik, Brank Lasitch, Nicola Matteucci».

Siamo in grado di affermare che sono:

Mauro Leone, Donat - Cattin, Andreotti tre nomi della "lista nera"

Inoltre Birindelli, Anna Bonomi, Carmelo Spagnuolo, Ultico Bracci, coinvolti anche esponenti di altri partiti del centro sinistra. La responsabilità di Carli e Ventriglia

Siamo in grado di affermare che nella lista dei 500, data per dispersa da parte degli amministratori delegati del Banco di Roma, Barone e Guidi, compaiono fra gli altri i nomi di Mauro Leone, Giulio Andreotti, Carlo Donat-Cattin e l'amm. Birindelli, sempre nello stesso elenco sono compresi nomi del mondo finanziario come Anna Bonomi, dell'ex procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo, Ultico Bracci, urologo amico della famiglia del Presidente della Repubblica, e personaggi vicini non solo alla DC ma anche ai partiti del centro-sinistra. Siamo anche sicuri che la famosa lista non sarà mai consegnata ai magistrati di Milano, Urbischi e Viola che indagano sul crack Sindona.

I magistrati conoscono

l'elenco ma sono alla ricerca della copia in possesso del Banco di Roma. Oltre a Sindona a conoscenza dell'elenco sono i responsabili della Finabank di Ginevra. Dai nomi che pubblichiamo si può capire cosa possa significare la pubblicazione completa dell'elenco. E' chiara quindi la strumentalità della campagna che la DC conduce contro tutti coloro che fanno dello «scandalismo». Se si vuole evitare lo «scandalismo» un minimo di decenza imporrebbe, anche al PCI, attraverso l'Unità, la pubblicazione di molti altri nomi che compaiono nella «lista nera».

Ma nel gioco di ricatti che si sviluppa attorno a questo elenco, un'altra operazione va denunciata: il tentativo di tutta la stampa di scaricare tutte le responsabilità unica-

mente sui due attuali amministratori del Banco di Roma, Guidi e Barone. Non è un caso che quest'ultimo già in un interrogatorio del 17 febbraio 1976 abbia fatto una precisa chiamata di correo nei confronti dell'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli.

Le responsabilità di Guido Carli sono estremamente precise: infatti, Carli autorizzò la fusione delle due banche di Sindona nell'unica banca privata italiana malgrado che la Banca d'Italia fosse a conoscenza di irregolarità nei bilanci delle due banche e quindi avesse il dovere di decretare la loro liquidazione. Inoltre, sembra che la Banca d'Italia sia intervenuta più di una volta in aiuto di Sindona in mancanza di liquidità da parte di quest'ultimo. Non

si può quindi ignorare il fatto che Sindona ha lavorato in collegamento con il mondo finanziario, americano, per la Banca d'Italia e per altre banche centrali europee.

Di un altro personaggio ancora si tenta di oscurare il ruolo avuto. Si tratta di Ferdinando Ventriglia ex-amministratore delegato del Banco di Roma, molto strettamente legato alla DC e soprattutto all'ex-ministro Colombo, promosso «sul campo» dopo aver diretto tutta l'operazione di finanziamento di Sindona. Ventriglia nega di conoscere l'elenco, cosa palesemente falsa, e tenta di scaricare su altri tutte le responsabilità. In questo gioco al massacro magari alla fine si scoprirà che gli unici veri responsabili sono Tanassi e Rumor!

A Napoli protesta dei familiari dei detenuti politici

Contro la disumanità del vetro rifiutiamo il colloquio

Domenica mattina, una cinquantina di familiari dei detenuti dei Nap, trasferiti a Poggioreale in vista del processo d'appello, si è rifiutata di avere il colloquio attraverso il vetro, adottato anche nel carcere napoletano appositamente per i detenuti politici.

Per questo processo non si è solo ristrutturato il carcere di Poggioreale (celle singole, isolamento totale, nuova sala colloquio con vetro, ecc), ma pare che si voglia anche costruire nell'aula del tribunale una sorta di «gabbione» dove rinchiudere gli imputati durante le udienze, a questo si è aggiunto il fatto che molte nomine non sono mai arrivate agli avvocati.

«Questa mattina, 20 novembre 1977, genitori e parenti dei detenuti politici comunisti si sono recati a visitare i congiunti al carcere di Poggioreale. Detti colloqui erano già stati concessi ma rimandati alla domenica perché in questo giorno sarebbe stato a disposizione tutto il personale di sorveglianza, sia esterno che interno. I familiari, e in particolare mogli, sorelle e madri, queste ultime di una certa età, sono state sottoposte a perquisizioni umilianti e capillari, perfino alla presenza di personale maschile pur di poter abbracciare il proprio congiunto. Chiamati a colloquio si sono accorti che era stata costruita una parete di cristallo alta fino al soffitto e che avrebbero potuto parlare coi figli, fratelli, mariti solo per mezzo del citofono.

All'impatto con il vetro, hanno rifiutato questo disumano tipo di colloquio chiedendo di poter abbracciare i propri figli come previsto dal regolamento carcerario in vigore. Questo anche per constatare con mano le condizioni dei detenuti dopo i recenti pestaggi. E' stato nettamente rifiutato con motivo di disposizioni superiori. Sottolineando le assurdità delle disposizioni, i familiari hanno chiesto che le loro ragioni fossero portate a conoscenza di chi di dovere e inoltre hanno invitato l'on. Mimmo Pinto, il quale insieme all'avv. Giovanna Lombardi, si è reso subito parte interessata, andando a parlare con il direttore. Ad aggravare la tensione dei familiari ha contribuito la notizia che all'avvocato Enzo Lo Giudice, venuto apposta dalla Calabria per parlare con alcuni

Sempre l'Associazione dei familiari ha denunciato il feroce pestaggio avvenuto a Favignana il 9 novembre contro 9 detenuti, tra cui Alfredo Papale che al momento dell'arresto perse un occhio e che sta progressivamente perdendo anche l'udito «dopo esser stati picchiati a sangue con manganelli ferrati dai CC sono stati portati in celle sotterranee prive di ogni suppellettile e lì lasciati in completo abbandono per circa una settimana».

Pubblichiamo i due documenti, uno dell'Associazione dei familiari e il secondo del compagno Mimmo Pinto, sulla protesta di domenica.

suoi assistiti, è stato vietato il colloquio e questo a pochi giorni dall'inizio del processo. Considerata l'assurdità di tutta questa situazione, si fa appello alle forze democratiche perché sia eliminata la crudeltà inutile del colloquio con il cristallo fino al soffitto e per citofono, sia cancellata la categoria dei detenuti "diversi", riaffermando i diritti dell'uomo, e inoltre che venga garantito il diritto alla difesa come sancito dalla Costituzione, dando ampio spazio ai colloqui con gli avvocati difensori per meglio impostare la linea di difesa».

«Questa mattina sono stato convocato dai familiari dei militanti dei Nap al carcere di Poggioreale poiché rifiutavano di avere il colloquio con i loro congiunti separati dal vetro e con l'uso del citofono. Oltre che per evitare

azioni nei loro confronti, ho aderito a questa iniziativa in quanto rientra nello spirito delle azioni di denuncia intraprese da me e da altri parlamentari e democratici, contro il doppio sistema carcerario per i diritti dei detenuti. Non penso che mi si possa accusare di essere contro la sicurezza delle carceri; è mia ferma convinzione che non si possa prescindere da quella osservanza e rispetto della democrazia istituzionale e dei diritti della popolazione carceraria.

Oltre che al direttore del carcere, ho ritenuto di dover portare le rivendicazioni dei familiari e le loro proteste per le umiliazioni a cui vengono sottoposti anche al consigliere Buondonno e al gen. Dalla Chiesa con i quali mi sono incontrato all'interno del carcere di Poggio Reale. Mimmo Pinto».

NOTIZIARIO

Rimini: occupata scuola professionale

Decidendo all'unanimità in una affollata assemblea, gli studenti hanno occupato l'Istituto Professionale per l'industria. Continuerà così l'attività intrapresa in precedenza dai gruppi di studio. Ci si è divisi in cinque commissioni: didattica, selezione, cultura, occupazione e lavoro stagionale, antifascismo. Agli insegnanti si chiede un'autocritica per l'atteggiamento che li ha portati l'anno scorso a stabilire il record riminese delle bocciature. E' sentita la necessità di allargare la lotta alle altre scuole, arrivando a un coordinamento.

Pescara: sciopero in tutte le scuole contro i fascisti

Venerdì sera un compagno è stato picchiato e sfregiato al viso con una lametta. E' l'ultima portata che fanno in questo periodo. La prima l'avevano fatta il 29 ottobre assieme alla polizia che aveva garantito loro di tenere una provocatoria manifestazione nonostante che la mobilitazione dei compagni avesse imposto il divieto.

Oggi si sciopera in tutte le scuole e si tiene un'assemblea a Economia e Commercio. I compagni vi hanno invitato anche gli operai e la cittadinanza.

Milano: La questura inventa un processo contro 18 compagni

La questura di Milano ha trovato un nuovo modo di procedere contro il movimento. Ha fatto sapere ai giornali tramite una «velina» che 18 compagni catalogati «Autonomia» sono incriminati per associazione sovversiva, mentre non ha fatto pervenire nessuna notifica alla magistratura. Il motivo è che Alessandrini, il padrino di questa nuova impresa repressiva, non ha nessun elemento per procedere se non la smania di incarnare un progetto liberticida. Sulle orme del pazzo Alibrandi ha trovato una accusa ai compagni non molto originale: art. 270, del codice Rocco, cioè «tentativo di instaurare la dittatura di una classe su un'altra».

Campobasso: pestaggi polizieschi contro un corteo di studenti

Una brutale aggressione a freddo è stata portata dalla polizia nei confronti di un pacifico corteo di studenti dai 14 ai 18 anni. La manifestazione era stata convocata per ottenere le mense, la casa dello studente e l'apertura delle scuole al pomeriggio per potersi riunire.

Oltre 100 tra carabinieri e poliziotti hanno aspettato che finisse il corteo e l'assemblea in un quartiere proletario assieme ai disoccupati e poi, senza nessuna giustificazione, si sono scatenati pestando chiunque capitasse a mano, bambini compresi. Al termine di questa vile impresa sono stati fermati 72 compagni, alcuni portati in questura in manette. Qui sono stati schedati e minacciati e assieme a loro sono stati intimiditi i familiari. Così procede la repressione nei piccoli paesi.

Schedature alla RAI

Ora anche alla RAI si schedano. Lo ha denunciato Corvisieri, che ha chiesto anche la convocazione urgente della commissione parlamentare di vigilanza. I fatti in breve. Esiste un «ufficio» distaccato e camuffato dalla RAI, diretto da un ex colonnello dei carabinieri, Ezio Taddei, che già fece parlare di se per le faide interne al Sifar, il quale organizza le schedature di molte migliaia di dipendenti; quelli candidati all'assunzione quelli attuali e coloro che devono fare ancora il servizio militare. Naturalmente in barba allo Statuto dei lavoratori che, in base all'articolo 8, proibisce ogni tipo di schedatura, che non riguardi le capacità professionali dei singoli.

Magistratura: a sinistra con il voto

I risultati elettorali per il rinnovo dell'associazione nazionale dei magistrati ha registrato un aumento delle correnti di sinistra: Magistratura Democratica (+1%) e Impegno Costituzionale (+4,25%). Ciò permette di togliere la maggioranza alle posizioni conservatrici di centro-destra.

Appello per il QdL

Il Quotidiano dei Lavoratori, oggi non sarà in edicola. La Grafica EFFTI presso la quale si stampa è in sciopero perché i lavoratori non sono stati pagati.

Il QdL come è noto è in preda a gravi difficoltà finanziarie come tutta la stampa italiana. Nel suo caso le difficoltà sono aggravate dal fatto che il giornale è completamente autofinanziato e non accetta pubblicità. La redazione si rivolge ai lettori, ai compagni, ai democratici perché con la loro sottoscrizione consentano a questa testata non asservita a nessuno gruppo economico di continuare a far sentire la sua voce.

L'aereo di Mogadiscio ha le porte intatte!

Ormai è appurato quanto finora si mormorava soltanto: l'aereo dirottato della Lufthansa, il Boeing «Landshut», non aveva alcun portello saltato! L'apparecchio era tornato due giorni dopo la liberazione degli ostaggi dall'aeroporto di Mogadiscio in Germania (e da questo fatto già si era capito che non poteva essere stato un granché danneggiato dall'azione di commando della GSG 9), dove è approdato all'officina di riparazione della Lufthansa di Amburgo. E' da lì che abbiamo potuto avere la notizia che i portelli sono intatti, come già il racconto di uno dei sopravvissuti, un pilota spagnolo seduto proprio accanto all'ala, lasciava intuire.

Nessuna bomba, quindi; nessuna arma miracolosa delle «teste di cuoio». Per arrivare alla verità su Mogadiscio, che dovrebbe portare anche alla verità su Stammheim, bisogna ripensare criticamente ogni dettaglio che le versioni ufficiali — bugiarde — avevano diffuso dopo che le autorità somale ed i corpi speciali tedeschi avevano fatto di tutto per isolare l'aeroporto di Mo-

gadiscio, nella fatidica notte, da ogni spettatore indesiderato.

Vediamo di ricostruire. Sulla torre di controllo il ministro tedesco Wischniewski ed il ministro somalo dell'informazione dirigono le operazioni. Otengono due volte il prolungamento dell'ultimatum dai dirottatori. Come mai? «Avevo evidentemente tutta una mia riserva di astuzie e di trucchi», dirà Wischniewski poi alla TV tedesca, rifiutando però con molta decisione ogni ulteriore informazione. Ma è chiaro a tutti che in realtà aveva «promesso» lo scambio con i detenuti richiesti dai dirottatori. Una promessa soltanto? Evidentemente non sarebbe stata sufficiente. Dai pochissimi racconti degli ostaggi liberati si capisce che ad un certo punto i dirottatori si sentivano sicuri, credevano di aver vinto. I giornali tedeschi riportarono addirittura la notizia di un cambio di vestiario: spuntano le magliette con l'effigie del «Che» Guevara. Ma forse prima avevano giubbotti antiproiettile?

Solo Baader — ritiene il governo tedesco — co-

nosceva il codice da usare verso i dirottatori. A questo punto quell'aereo, che tutti hanno sentito atterrare poco prima di mezzanotte a Mogadiscio e che si voleva accreditare come il velivolo con il commando di Wegener (che avrebbe in questo caso, preparato ed eseguito tutta l'operazione in pochi minuti), assai più probabilmente diventa l'apparecchio con Baader, infatti, l'avv. Heldmann noterà il giorno dopo un paio di jeans, un portafoglio ed occhiali da sole su uno sgabello, come se Baader fosse stato in procinto di partire (o tornato?). Il «trucco» di Wischniewski diventerebbe, dunque assai semplice: mostrare o far sentire Baader (ricordiamo quel capitano di volo francese che secondo il famoso scrittore Erich Fried aveva saputo della presenza di Baader nella torre di controllo di Mogadiscio). Non a caso i palestinesi parleranno, nei manifesti commemorativi per i dirottatori, del «tradimento di Mogadiscio». Se i portelli dell'aereo sono stati aperti dagli stessi dirottatori, si vengono a spiega-

re anche altre cose: le ferite mortali di almeno uno dei dirottatori si trovano alla schiena; le foto mostrano persone che sembrano essere state prima immobilizzate (come fanno le guardie con i detenuti), tanto da mostrare tutti i vestiti tirati dalla vita in giù, sotto le ascelle. Baader sarebbe, in questo caso, ucciso ancora a Mogadiscio; nella fretta non si accorgono che la sabbia abbondante sulle sue scarpe tradisce non solo la sua «escursione», ma anche che non poteva essere rientrato in cella camminando, altrimenti la sabbia non avrebbe ricoperto tutta la superficie delle suole. La necessità di procedere al «suicidio» degli altri tre detenuti di Stammheim diventerebbe evidente: come minimo hanno sentito gridare Baader, sul corridoio, poco prima delle ore 16 di lunedì: «c'è stato uno del cancellierato!» Ed è così che matura, in gran fretta, il «suicidio collettivo»: per Raspe con la pistola (ma non muore subito), per le due donne con metodi più «femminili»: impiccagione per Gudrun, il coltell per Irmgard.

Stammheim - Mogadiscio

Occorre un'inchiesta internazionale

La visita dell'avv. Heldmann, già difensore di Baader ed uno dei «superstiti» avvocati di fiducia degli imputati della RAF che non sia ancora interamente espulso da ogni procedimento o addirittura arrestato, ha consentito di precisare alcuni obiettivi urgenti di mobilitazione democratica, sui quali Heldmann ha potuto discutere con tutta una serie di rappresentanti qualificati dell'opinione democratica, oltre che in un'assemblea di circa 3.000 studenti all'Università di Roma. L'avvocato ha illustrato queste richieste, in successivi incontri, ai componenti del «Comitato di iniziativa e di appoggio alla difesa dei diritti civili e delle libertà democratiche nella RFT» (costituito presso l'ISSOCO - Fondazione Basso), ad un gruppo di parlamentari di diversi gruppi parlamentari, ai rappresentanti della stampa, al senatore Terracini (membro della giuria internazionale del Tribunale Russell sulla Germania), e ad alcuni esponenti del Consiglio Superiore della Magistratura:

— chiedere urgentemente un'inchiesta internazionale sulla strage di Stam-

mheim: la forma più opportuna potrebbe essere una commissione di parlamentari europei che agisca anche se il Parlamento ed il governo tedesco non le offrissero riconoscimento e collaborazione;

— mobilitarsi immediatamente per la garanzia di sopravvivenza e la fine dell'isolamento di Irmgard Moeller; inviare una delegazione qualificata (per esempio di donne parlamentari) di fronte alla quale Irmgard possa parlare liberamente ed esporre la sua testimonianza sulla terribile notte «di Mogadiscio e Stammheim»;

— battersi per la fine dell'isolamento e di condizioni inumane di detenzione di tutti i detenuti politici, anche con la richiesta di visita nelle carceri dall'estero;

— mobilitarsi per l'avv. Klaus Croissant, estradato dalla Francia alla giustizia di Stammheim, e per gli oltre 70 avvocati perseguitati da procedimenti penali e disciplinari per il solo esercizio del loro mandato professionale; studiare le possibilità di inviare avvocati da diversi paesi europei, sia in sostituzione degli avvocati tedeschi e-

clusi, sia come «osservatori» ai processi;

— documentare e far conoscere all'estero l'aberrante legislazione e prassi repressiva tedesca, a partire dalla tremenda «legge sull'isolamento totale» promulgata il 1 ottobre scorso, che ha in qualche modo reso possibile gli eventi di Stammheim; far pronunciare qualificati giuristi ed organismi

sull'incompatibilità tra queste leggi e la Convenzione europea sui diritti dell'uomo;

— mobilitarsi perché anche il Tribunale Russell sulla Germania — che comunque non potrà sostituire un'inchiesta su Stammheim — si occupi oltre che del «Berufsverbot» di queste altre clamorose e gravissime violazioni dei diritti dell'uomo.

CHI CI FINANZIA



Sede di BERGAMO
Sez. Val Seriana: operai Cantoni 12.000, Giancarlo e Carla 10.000, vendita manifesti 5.500.

Sede di MODENA
I compagni 70.000.

Sede di FORLÌ
Sez. Cesena: raccolti tra i compagni 43.000. Contributi individuali Rossella, Oristano 1.000 - Perché Lotta Continua viva e esca a 16 pagine, So-

nia e Franco P., Milano 5.000 - Luigi P., Firenze 1.100 - Nicola, Palese (Bari) 10.000 - Maria Rosa, Roma 5.000 - Verdi, San Giovanni in Valdarno 5.000 - Luigi e Silvana di Rimini in ricordo di Gian Mario 10.000 - Compagni SIP di Napoli 20.000 - Un conto corrente da Modena 30.000. Totale 227.600. Totale preced. 4.906.740. Totale compl. 5.134.340

Elezioni in Grecia

Karamanlis succede a Karamanlis

Si sono concluse ieri le elezioni per il nuovo parlamento greco. Questa nuova consultazione elettorale era stata richiesta in anticipo dal primo ministro Karamanlis alcuni mesi fa quando, per risolvere la crisi di Cipro e stabilire una precisa collocazione della Grecia sul piano internazionale aveva proposto: il rientro nella NATO, l'inserimento della Grecia nella comunità Economica Europea ed una trattativa diretta con la Turchia.

Questa grossolanamente la sua linea, risolutiva tra l'altro per i pressanti problemi interni.

Su questi grandi temi, Karamanlis, preoccupato forse per il dibattito che andava montando all'opposizione, pur avendo la maggioranza assoluta nel precedente parlamento (225 seggi su 300) decise di rinnovare il suo mandato popolare programmando appunto nuove elezioni. Quali sono stati i risultati? Vediamo i dati: il partito conservatore di maggioranza «Nea Dimokratia» di Karamanlis è sceso da 25 seggi a 180, il movimento panellenico di Papandreu «Pasok» che rappresenterebbe una specie di centrosinistra che comunque si oppone decisamente alle soluzioni filo-americane ed europeiste di Karamanlis ha moltiplicato paurosamente i suoi voti guadagnando 91 seggi contro i 15 della precedente legislatura e

divenendo così il primo partito all'opposizione. Più che dimezzato il partito centrista di Mavros (da 57 a 17) che rappresentava il raggruppamento più forte nell'altro governo. Per le sinistre, strabiliante imposizione con 11 rappresentanti in parlamento del partito comunista filo-sovietico «KKE» mentre è stata assai deludente la prova del partito comunista cosiddetta «eurocomunista» che coalizzato con altre forze progressiste tra cui un piccolo partito cristiano e molto simile nella sua linea ideologica al nostro partito comunista, non avendo evidentemente lo stesso impatto di massa ed essendo pericolosamente vicino alla linea di «apertura all'Europa» del conservatore Karamanlis, ha finito per portare in parlamento soltanto due deputati.

Cosa è cambiato allora nel nuovo parlamento greco? Praticamente nulla, Karamanlis comporrà nuovamente il suo governo di maggioranza assoluta e con molta probabilità darà il via al suo ambizioso piano di inserimento in occidente. All'opposizione però, questa volta non sarà Mavros, decisamente più malleabile del partito di Papandreu che con il suo «no» al progetto filo-americano offrirà sicuramente più spazio per un dibattito democratico in tutto il paese.

Sud, promessa che difficilmente verrà mantenuta.

Il governo israeliano invece ha tanti buoni motivi per essere soddisfatto: quello che era un'amministrazione che agiva sempre sul filo del rasoio, contrastata da una forte opposizione laburista e da un'ondata di scioperi massiccia, oggi si tramuta in un «nuovo regime» circondato da entusiastico consenso. Le azioni israeliane montano anche all'estero, con questa «nuova faccia» aperturista del terrorista Begin.

Si andrà in questa situazione — che vede i palestinesi più schiacciati che mai — alla conferenza di Ginevra? E' quello che sperano Carter, Begin e Sadat; ma la cosa non è scontata per nulla. Restano infatti da chiarire le conseguenze dell'abbraccio imperialista di Gerusalemme sull'insieme del mondo arabo. Si spaccherà di nuovo, oppure no?

Sadat conta evidentemente sul fatto che la Siria non sia in grado di sottrarsi all'influenza degli USA — rinunciando agli investimenti dell'imperialismo nord-americano e ritornando disinvoltamente ad un rapporto privilegiato con l'URSS. Anche l'OLP di Arafat — dopo aver puntato fallacemente su di una svolta filo-americana per riconquistare gli spazi d'azio-

ne perduti sul campo in Libano — non è ancora giunto ad una scomunica solenne dell'Egitto di Sadat. Ha dunque ragione il capo del governo egiziano, peraltro contestatissimo anche in casa propria, a pensare di poter tirare l'elastico fino a Gerusalemme senza romperlo?

Questa è anche la scommessa di Carter, il quale misurerà nelle prossime settimane il livello del suo dominio in questa area del mondo (ma comunque l'incontro Sadat-Begin costituisce il suo primo, clamoroso, successo internazionale). Ma se invece la Siria, magari sotto pressioni palestinesi, rompesse effettivamente con il Cairo il rimescolamento di carte in M.O. potrebbe svolgersi in maniera differente: avrebbe più ossigeno l'opposizione interna anti-Sadat, l'OLP avrebbe spazio per rilanciare la sua iniziativa militare, la frontiera del Golan tornerebbe a farsi incandescente.

So lo dei politici d'accatto possono pensare di sopire con una trattativa diplomatica l'esplosione delle contraddizioni (l'esistenza e l'unità del popolo palestinese, innanzitutto) che caratterizzano il Medio Oriente. La storia recente di questa regione induce a pensare che anche una nuova egemonia USA non possa essere in grado di soffocare questa realtà.

MILANO

30 scuole occupate: e non è una malattia...

Mentre terminano le occupazioni al Vittorio Veneto, al Beccaria, al VII Itis, altri istituti sono stati occupati: il Verri, il Bertarelli, il Virgilio Magistrale, l'Istituto tecnico di Cesano Maderno e il Brera Haik.

Dopo la grande manifestazione di sabato pomeriggio c'è una « riconversione » nella lotta: si discute di come arrivare ad una nuova scadenza di dibattito centrale.

Una prima vittoria: al Giorgi il preside è stato costretto a ritirare le 92 sospensioni minacciate la settimana scorsa.

I caroselli dei professori e quelli della polizia

1) Anche se questa settimana in molte scuole si sta togliendo l'occupazione, non finisce qui; il « casino » andrà avanti almeno per un bel po'. Si è innescato un meccanismo anche sotterraneo e contagioso di fermento, indipendente dalle scadenze esterne; la mobilitazione ha già raggiunto i livelli di intensità e partecipazione più alti da qualche anno a questa parte, almeno dalla primavera del '75 (l'autogestione, le giornate antifasciste dopo Varalli).

Questa ondata ha avuto un innesco interno (la protesta contro il carosello dei professori, il Parini) e un innesco esterno (la protesta contro la polizia e Cossiga, le scuole del

Sempione). In alcune assemblee si è detto che queste sono le « due tendenze » del movimento; La FGCI ha sostenuto che la seconda è solo una strumentalizzazione estremista operata nei confronti della prima — e « costruttiva » — tendenza. Qualcuno, nella nuova sinistra, ha sostenuto che la prima tendenza, cioè la lotta per la stabilità dei professori, è solo un retaggio arretrato e corporativo che offusca la « lotta contro il governo » in realtà sia i caroselli dei professori che le cariche poliziesche sono stati solo due diverse occasioni, quasi due pretesti, per far venire fuori un movimento reale, ricco e complesso e confuso.

Anti-istituzionale, ma diverso da quello scoppiato nelle Università di Roma e Bologna

2) Ci sono i collettivi per uno studio critico dei Promessi Sposi e di Max Weber, e i collettivi che discutono i temi delle assemblee del Lirico, la violenza, gli operai, la critica ai « gruppi ». Ci sono le alleanze coi genitori per denunciare il provveditore

inefficiente, e ci sono gli studenti capelloni e smalizati che parlano di superamento della politica, e fanno solo poesie, murali e spettacoli ironici; Ci sono gli « autonomi » del Correnti che impediscono i volantaggi alla FGCI, e i « demoproletari » del Pari-

ni che lottano insieme con gli studenti della gioventù liberale.

Questo movimento non è la sezione studenti medi del movimento '77 dei non garantiti romani e bolognesi. Troppe cose non sono state ancora bruciate — oppure sono state recuperate « dialetticamente ».

Le scuole innanzitutto, la cultura, ma persino il « confronto democratico » e la famiglia; vi sono scuole in cui non si scrive sui muri perché « dovrebbero pulire i bidelli ».

Ma non è neanche il nuovo « movimento '78 » auspicato dalla FGCI. Infatti con abnegazione suicida l'Unità tuona contro le occupazioni « confuse e strumentalizzate », anche se — apparentemente — una FGCI più intelligente potrebbe ancora tentare di battersi per l'egemonia. Non può: perché nel movimento, anche nelle scuole dove è più « responsabile e costruttivo », non c'è nessuna disponibilità alla

discriminazione a sinistra, all'appoggio alle istituzioni. A momenti non passano neanche le condanne alle Brigate Rosse, nessuna assemblea ha appoggiato la chiusura dei Volsi. Le elezioni dei decreti delegati e dei consigli di distretto, quando non sono apertamente osteggiate, sono viste con estraneità e diffidenza; ma soprattutto: non c'è disponibilità alla prospettiva tutta « politica » di riforma - sindacato - qualificazione, ecc.

Anche quando la rivendicazione che si esprime è solo quella della continuità didattica, dei laboratori, del funzionamento, dentro c'è un principio di valore d'uso, un bisogno di miglioramento immediato e tangibile della propria condizione. Non vogliono più essere la carne da macello della scuola dello Stato-crisi; dall'anno scorso a quest'anno 10 mila studenti medi hanno interrotto a metà gli studi nella provincia di Milano.

Confusione? E' la lotta per cambiare la vita

3) Questo movimento non è nato a rimorchio degli operai, né degli universitari, né come riflesso della tensione anti-Cossiga, né tantomeno per iniziativa di forze politiche. E' un movimento autonomo, che tende a esprimere e rovesciare tutta la condizione di vita dello studente medio 1977, nella scuola e nella città. Da qui anche la compresenza di esperienze, modi e bisogni molto diversi. La scuola non unifica più come nel '68, e la condizione giovanile complessiva di vita pesa molto di più. Per esempio: soprattutto nei quartieri

periferici, i settori trainanti di queste agitazioni si erano fatti le ossa, qualche settimana fa, nella battaglia contro gli aumenti ATM.

A guardare le cose, l'aspetto delle scuole occupate, i comportamenti, risulta chiara la molla delle agitazioni: il bisogno generale unificante: cambiare da subito la vita quotidiana a scuola e in famiglia, rompere la drammatica alternativa tra alienazione ed emarginazione, passare dalla dipendenza all'autonomia, dalla passività all'attività. So che è un'affermazione

generica. Ma va fatta perché di questo non c'è ancora consapevolezza. La maggior parte dei militanti studenteschi, di quelli che parlano e organizzano, mette volta per volta al centro dell'attenzione la continuità didattica o la lotta contro Cossiga, la selezione o la polemica coi riformisti o cogli estremisti. Ma in questo modo non riescono a spiegare realmente quello che sta succedendo e di cui essi stessi sono protagonisti. Un esempio lampante: decine di studenti sono rimasti a dormire nelle scuole occupate, per parecchie notti consecutive. Evidentemente per un forte bisogno di indipendenza, novità, comunità. Eppure quasi nessuno lo ammette, nessuno lo direbbe in assemblea, o meglio nessuno lo rivendicherebbe. Dicono che rimangono a scuola di notte « per vigilanza ».

La generazione politica

che dirige materialmente queste lotte (i diciottenni) è quella che si è formata nell'aprile del '75, su una politicizzazione prevalentemente « esterna » rispetto alla propria condizione e nella fase del massimo prevalere della logica dei « gruppi ». Nonostante i circoli giovanili, Bologna e la critica del « vecchio modo di far politica », hanno molte difficoltà a capire la qualità e la vitalità nuova di queste lotte e dei propri stessi comportamenti. Del resto non è facile avere certezze e proposte chiare in una situazione nuova con scuole occupate spesso senza obiettivi, unità e differenze che attraversano completamente gli schieramenti politico-ideologici tradizionali, e la compresenza — tuttora — di tutti i discorsi che sono stati fatti nelle scuole da dieci anni a questa parte, dalla lotta contro l'autoritarismo agli indiani metropolitani.

Tutti parlano dei licei. Anche noi...

4) Nelle scuole che sono state occupate in questi giorni c'è un po' il mito del '68. Quelli del Parini che si riallacciano con orgoglio all'occupazione del '68. Le assemblee cittadine si fanno di nuovo nelle scuole occupate (e non alla statura). Addirittura la musica è spesso quella del '68 (in ogni scuola in lotta c'è un giradischi, vanno fortissimo i Rolling; tranne che per qualche cantautore italiano, si supera raramente il 1970). I giornalisti borghesi più furbi si buttano su questi aspetti per rilanciare, ancora una volta, la presunta « anima buona » e democratica del '68 contro gli estremisti distruttivi e per rilanciare la centralità dei licei.

Ci sono, è vero, degli aspetti del movimento che sembrano incredibilmente e ingenuamente « perbene ». Al Carducci per esempio l'autogestione è consistita in questo tutti nelle classi a fare lezione, senza i professori, collettivamente, ma seguendo i programmi. Ma questo stesso liceo, come il Parini, come il Manzoni, la domenica pomeriggio si è riempito — per le assemblee o per i concerti — di centinaia di giovani dei proletari dei circoli, quelli che la domenica pomeriggio vanno a « fare casino » in centro. E poi negli ultimi giorni, c'è uno sviluppo significativo del movimento nei tecnici e nei professionali, con aspetti nuovi e radicali: l'intreccio con la tematica del lavoro nero, i registri di classe bruciati al Feltrinelli, il fatto che in ogni istituto tecnico ci sia adesso una commissione musicale del movimento ecc... ma è vero che i licei sono stati finora al

centro, le scuole dove il movimento è più forte, anche nei classici del centro storico. Questo non è un freno borghese e perbenista. Al contrario è una straordinaria inversione di tendenza. E' stato fermato l'avanzare di quel meccanismo, di quella morsa, che stava stritolando nei licei i « compagni » e ogni dimensione collettiva e ribelle. La morsa professori-genitori-Comunione e Liberazione-revisionisti - Federazioni giovanili dei partiti - decreti delegati - istituzioni culturali - assemblee rituali. La politica nei licei, da attività sovversiva e collettiva, stava diventando il nuovo terreno privilegiato della formazione borghese arrivata e persino della selezione. Per gli studenti compagni il percorso obbligato sembrava essere quello di cercare prima un inserimento, un intervento in questo ambiente, poi il disgusto, l'impotenza, la spinta alla automarginazione persino distruttiva. In una situazione del genere non si riesce a vivere in minoranza. Per i compagni l'alternativa era: tornare a essere egemoni, a sentirsi a casa propria, oppure soccombere, vivacchiare a scuola per sforgarsi fuori, ritirarsi da scuola. Adesso la battaglia non è certo vinta, ma tutto si è rimesso in movimento.

E' una sconfitta del « consenso » anche e proprio tra i figli della classe dirigente economico industriale vanno invece nelle scuole private). E dai licei può risvegliare fermenti in quegli strati — adulti — già democratico progressisti e recentemente ammorbati dal cinismo di regime dell'accordo a sei.

Paolo Hutter

(Segue dalla prima)
il giornale, e cioè chi legge, sia tra di noi che lo facciamo, che lo scriviamo. E questo crediamo che sia un dato positivo, in cui si riscontra una contraddizione che vive in tutti i compagni: una contraddizione che vive anche nel giornale, e che permette al giornale di continuare a essere un importante strumento di informazione, di dibattito, di riflessione per tutti i compagni.

Ma l'enormità di problemi che investe tutti noi si scontra ancora una volta con le leggi del mercato, quelle leggi che mettono in forse l'uscita del giornale in questa settimana.

I soldi delle vendite del mese di agosto, logicamente inferiori del 40 per cento rispetto alla media degli altri mesi — soldi che riscuotiamo in questo periodo — non bastano infatti a coprire le spese che mensilmente alleghiamo come spettro davanti a noi. Sono spese irrimandabili, come il salario degli operai della tipografia che stampa il giornale, e come

Le nostre 5000 lire

la carta che serve per stampare il giornale. E questo per restare nell'immediato di questi giorni.

Ma ora vogliamo parlare di un altro problema di cui abbiamo discusso e di cui vogliamo rendere partecipi tutti i compagni e le compagne che leggono il giornale.

Vogliamo parlare di noi, di noi compagni e compagne che lavoriamo al giornale, delle condizioni in cui si svolge il nostro lavoro.

Diceva un compagno alla riunione che siamo noi i maggiori sottoscrittori del giornale. Ha ragione,

le 5.000 lire non garantisce che ognuno di noi prende giornalmente non corrispondono neanche alla metà di un salario di un operaio di fabbrica.

Cinquemila lire che ci permettono, a stento, soltanto di mangiare (non sempre con regolarità) di messi da parte, con immaginabile spirito di sacrificio, di andare qualche vol-

ta al cinema.

Soldi che spendiamo soltanto quindi per riprodurre quelle energie che giorno per giorno serviranno per rifare il giornale. Niente di più. Tutte le altre mille energie che ognuno di noi spende non si riproducono.

Non si arricchisce la nostra intelligenza, non si arricchisce la nostra umanità, il nostro amore e interesse per le cose. Perché siamo privati della possibilità di acquistare dei libri, siamo privati della possibilità di fare dei viaggi che possono arricchire noi stessi e il giornale, che ci permettano di fare delle inchieste senza dover ricorrere unicamente alle agenzie di stampa e agli altri giornali.

I compagni e le compagne che vivono in casa dei genitori sono privati di avere una vita propria, autonoma, e vivono sotto il pesante ricatto familiare, senza avere la possibilità materiale di andarsene.

Ancora, le compagne e i compagni che hanno dei figli in altre città, sono privati della possibilità di andarli a trovare, di parlargli, di stare insieme a loro, di baciarli. Non andiamo oltre, perché ancora una volta viviamo un ricatto su di noi che è forte e che è difficile da superare. Il ricatto del giornale che deve uscire entro le 19, il ricatto delle « cartelle »: che per le cose che stiamo scrivendo non possono essere più di 4, ecc. Parleremo più ampiamente di questi problemi nei prossimi giorni con un paginone, ricordando ancora a tutte le compagne e i compagni le cose che dicevamo prima, della probabile sospensione dell'uscita del giornale nei prossimi giorni.

Ecco, a questo punto, con il freddo che è arrivato anche qui in redazione, dobbiamo giungere alla conclusione. Una conclusione che non può essere che ovvia per tutti voi che leggerete.

Abbiamo bisogno di soldi. Per il giornale, per noi.